

**Commento ad alcuni avvenimenti di attualità
di giugno-agosto 2009
a cura del Comitato di lotta Internazionalista di Torino
CON REPORT DA COLLEGAMENTI INTERNAZIONALISTI**



Pag 22 LE NORME DEL “PACCHETTO SICUREZZA”

**RIFUGIATI RESPINTI DALL'ITALIA
AL PORTO DI TRIPOLI (sopra)
E NEI CENTRI DI DETENZIONE
LIBICI (a sinistra)**

(Foto da Peacelink e da Fortless Europe)

Sommario

- Pag 2 IRAN : solidarieta' ai lavoratori, non ai burattini e ai servi dell' imperialismo**
Pag 9 MENO SPESE MILITARI , PIU' SPESE SOCIALI
Pag 10 AFGHANISTAN, morire da alleati
Pag 11 4 LUGLIO: giornata dell'indipendenza di Vicenza
Pag 13 LA SITUAZIONE DEI TERREMOTATI ALL'AQUILA E LA BEFFA DEL G8
Pag 16 I RISULTATI DEL G8 A “GEOMETRIA VARIABILE”
Il dibattito sul G8 e le prospettive del movimento
Pag 18 I NUMERI DELLE ELEZIONI Cosa nascondono le percentuali ?
Pag 19 NOTAV : I risultati delle liste in difesa del territorio nelle elezioni in val Susa
Vigilanza popolare e manovre istituzionali
Pag 22 Comitato antirazzista milanese : LE NORME DEL “PACCHETTO SICUREZZA”
Pag 23 RIFIUTI CAMPANIA tra truffa e farsa
Pag 24 FIAT : uniamo le forze dei lavoratori per le future lotte
Pag 26 INNSE, un esempio di autorganizzazione operaia
Pag 27 GUERRA DI CLASSE IN COREA DEL SUD
Pag 28 Comitato di lotta di Torino e Collegamenti Internazionalisti

IRAN : SOLIDARIETA' AI LAVORATORI, NON AI BURATTINI E AI SERVI DELL' IMPERIALISMO.

DA *Pagine Marxiste* su COLLEGAMENTI INTERNAZIONALISTI :

“La clamorosa vittoria di Ahmadinejad alle presidenziali in Iran e la contestazione da parte di almeno due candidati, Moussavi e Karroubi, del risultato elettorale, ha portato centinaia di migliaia di iraniani nelle piazze, come spesso succede quando lo scontro tra frazioni borghesi si inasprisce e la frazione con minore peso istituzionale tenta la carta rischiosa della mobilitazione di piazza.

La posta in gioco dello scontro interborghese è il controllo di settori chiave come il commercio estero, ma soprattutto l'impiego della rendita petrolifera, finora utilizzata da Ahmadinejad in buona parte per sussidi e pensioni e che invece le frazioni che hanno candidato Moussavi vorrebbero impiegata in investimenti per svecchiare l'ormai obsoleto sistema estrattivo e distributivo di gas e petrolio.

Altro terreno di scontro sono il grado di privatizzazione di ampi settori economici ora gestiti dallo Stato e infine scelte diplomatiche che consentano la fine dell'embargo e l'afflusso più consistente di capitali in Iran”...

L'Iran nel 1977, 2 anni prima della rivoluzione komeinista, contava 34 milioni di abitanti, di cui il 44% risiedeva nelle città, 2 milioni erano gli addetti all'industria e alle costruzioni, aveva un PIL di 66 Miliardi di \$ (circa 99 Miliardi a PPA), una spesa militare altissima, 9,5 M \$, il 14% del PIL.

Produceva circa 300 milioni di tonni di petrolio all'anno (4° produttore mondiale, 2° esportatore), cioè 5,6 milioni di barili al giorno.

30 anni dopo nel 2007, l'Iran conta 71 milioni di abitanti, il 68% vive nelle città (Teheran ha 15 milioni di abitanti), 2/3 ha meno di 30 anni, ha un PIL di 271 Miliardi \$ (777 Miliardi a PPA, che lo pone al 17° posto nella Graduatoria mondiale PPA), solo il 10% del prodotto è dato dall'agricoltura, contro il 44% dell'industria e il 45% dei servizi, la spesa militare è al 3% del PIL

La produzione annua di petrolio è scesa a 218 milioni di tonni, cioè 3,9 milioni di barili al giorno, ma su Repubblica del 4 febbraio 09 il ministro del petrolio iraniano Gholam-Hossein Nozari, afferma che l'attuale capacità di raffinazione dell'industria petrolifera è di 35,5 milioni di tonnellate l'anno contro i 4,5 milioni dell'era precedente la rivoluzione khomeinista. (Dati Banca mondiale e EIA-Energy information Administration)

UN PO' DI STORIA : L'INDUSTRIALIZZAZIONE PETROLIFERA

Il Regno di Persia, 1,6 milioni di Km² (5 volte l'Italia) è divenuto IRAN nel 1935 per sottolineare le sue origini ariane e indoeuropee : dopo il colpo di stato militare del 1921, il generale delle Guardie Cosacche Reza Khan si fece nominare Shah (Imperatore) fondando la dinastia Pahlavi.

Nella 2° Guerra mondiale Reza tenne una posizione di neutralità, ma filotedesca, per cui l'Iran fu occupato militarmente da GB e URSS ; nel 1941 fu costretto ad abdicare, e salì al trono il figlio Mohammad Reza Pahlavi (NELLA FOTO con la 3° moglie Farah Diba e 2 dei 4 figli)

Nel 1946 l'URSS cercò di imporre la sua partecipazione al 51% in una società petrolifera per lo sfruttamento dei giacimenti del nord, ma fu obbligata a recedere a causa delle rivolte fomentate dagli inglesi, dominanti nel settore dal 1908 con l'Anglo-Iranian Oil Company (AIOC).

Nel 1951 Mossadeq del Fronte Nazionale vinse le elezioni e come promesso, con l'appoggio del partito comunista filorusso Tudeh, nazionalizzò la AIOC (che diventa NIOC, cioè National), arrestò e costrinse alla fuga lo Shah : ma gli inglesi bloccarono i capitali nelle banche e boicottarono il petrolio iraniano, provocando una crisi politica che portò alla sua destituzione.

La crisi si concluse poi con un compromesso che vide la partecipazione delle principali compagnie mondiali in un Consorzio, e l'ingresso al 40% di quelle USA, che aveva tacitamente appoggiato la nazionalizzazione.

La rendita petrolifera permise forti investimenti statali : negli anni 60-70 i ritmi di sviluppo furono altissimi, dal 10 al 20% annui, spinti dai settori legati all'estrazione, raffinazione del petrolio e del gas, dalla siderurgia, dal settore energetico, automobilistico, degli elettrodomestici, bancario, delle armi.

La riforma agraria del 1962, con la distribuzione della terra ai contadini e la tassazione, come tutte le riforme agrarie favorì una nuova concentrazione della proprietà contadina e la creazione di un largo strato di contadini poveri costretti alla proletarianizzazione, cioè a cercare un lavoro per la sopravvivenza.

Lo Shah con lo statalismo, l'occidentalizzazione dei codici civili, la codificazione della religione, la formazione di una burocrazia che si poneva in alternativa alla carriera religiosa per i giovani, aveva tentato



di indebolire il clero sciita, la corrente dell'islamismo che dopo la riunificazione di Ismail del 1501, è sempre stata predominante e molto radicata e influente in Iran.

Gli sciiti non riconoscono la Sunna, il libro sacro degli insegnamenti di Maometto, ma interpretano liberamente il Corano : **gli imam (guide)** possono essere solo i discendenti di Alì, genero di Maometto, (l'ultimo è stato il 12°, Al Mahdi, che credono non sia morto, ma "occultato" dal 874, per cui è atteso come messia), per cui ora i **capi religiosi sono gli Ayatollah ("segni di Allah")**, perché considerati esperti in studi religiosi e sono quindi un punto di riferimento e in grado di giudicare.

LA RIVOLUZIONE ISLAMICA

Riforma agraria e sviluppo industriale provocarono negli anni 70 quindi anche in Iran ondate migratorie interne, manifestazioni e scioperi, con la presenza del Tudeh, e di molti gruppi studenteschi, **fedayyin-e khalgh (volontari del popolo) d'ispirazione marxista, che presto decisero di unirsi ai mujaheddin Mujahedin del Popolo islamici (o Esercito di Liberazione Nazionale dell'Iran) per coinvolgere nella lotta sempre più ampi strati della popolazione ed allargare così le basi della protesta.**

Le forze di sinistra ritennero erroneamente di poter gestire e limitare il potere del clero in un paese ormai laico e moderno, ma il clero sciita divenne in breve tempo l'unico riferimento della rivolta esautorando i gruppi di ispirazione politica.

Intanto la ristrutturazione petrolifera successiva alla crisi del petrolio del 1974, portò ad un **abbassamento del prezzo del petrolio** e quindi alla riduzione degli introiti statali e della possibilità di sovvenzioni ad alcune frazioni della borghesia iraniana, che cercarono l'alleanza con il clero sciita contro lo Shah.

Nel 1979 il fallimento delle trattative per maggiori quote per l'Iran nel consorzio petrolifero accentuarono la crisi politica e culminarono con la **fuga di Reza Pahlavi e il ritorno dall'esilio dell'ayatollah Khomeyni**, l'instaurazione di una Repubblica Islamica che, dopo prime aperture a chi aveva lottato contro lo shah (con la liberazione dei prigionieri politici), represses duramente negli anni successivi gli oppositori, soprattutto i giovani marxisti : **chi non riuscì a rifugiarsi all'estero, fu imprigionato e ucciso.**

LE CONSEGUENZE POLITICHE DELLA GUERRA IRAN-IRAQ

Dal 1980 al 1988 il paese fu costretto a fronteggiare l'attacco dell'Iraq: Saddam Hussein, approfittando della sensibile ostilità occidentale verso il regime khomeinista e della debolezza del nuovo regime, prese a pretesto alcune dispute territoriali mai risolte sullo **Shatt al-Arab**, per iniziare una guerra, aiutato da quasi tutti i paesi arabi, dall'URSS, dagli USA, dai paesi europei, che costò complessivamente **1 milione di morti in 8 anni (NELLA FOTO : trincee in guerra).**

Nel gennaio 1981 gli USA finanziarono e fornirono armi anche al regime iraniano per ottenere la **liberazione di 52 diplomatici americani tenuti in ostaggio dal novembre del 1979**, sequestrati all'ambasciata durante la rivoluzione.

Nel 1981 Khomeyni destituì il nazionalista Banisadr del Fronte Nazionale, eletto 1° Presidente nel 1980, che era

diventato insofferente dello strapotere clericale : egli fu costretto a fuggire con dirigenti dei **Mujahedin del Popolo** in Francia dove fondarono un **Consiglio Nazionale della Resistenza Iraniana**, attivo ancor oggi contro il regime iraniano.

Al suo posto venne eletto presidente l'ayatollah Khamenei che nominò 1° Ministro proprio Mussavi, l'attuale contestatore delle elezioni presidenziali presentato ora come moderato, che gestì duramente la guerra con l'Iraq, **la reclusione di più di 5.000 membri del Tudeh nel 1982, dopo un periodo di collaborazione, e nel 1988 la repressione delle rivolte studentesche e lo sterminio sistematico nelle carceri iraniane (si dice) di circa 30.000 oppositori, soprattutto Mujahidin del Popolo e comunisti.**

La guerra invece di mettere in crisi il regime di Khomeyni risvegliò il sentimento patriottico e indirettamente **legittimò agli occhi degli iraniani il regime islamico**, segnando anche politicamente le giovani generazioni che vi parteciparono (tra cui l'attuale presidente Ahmadinejād e i suoi principali alleati e oppositori), creando una situazione simile al 1° dopoguerra in Europa, con molti reduci.

Appena finita la guerra, **nel 1989 Khomeyni morì e gli succedette come Guida Suprema Khamenei**, (che lo è tuttora), da lui stesso designato.

Alla presidenza venne eletto l'ayatollah Rafsanjani, riconfermato fino al '97 : favorì una parziale liberalizzazione dell'economia iraniana **sostituendo subito il 1° ministro Mussavi**, ora presentato come suo alleato, perché lo reputò al tempo troppo antioccidentale e antimercato.

Dal 1997 al 2005 fu presidente Khatami, anch'esso nazionalista pragmatico perché favorevole a un accordo con l'occidente e gli altri paesi del Golfo, considerato riformista : in meno di un anno riaprì più di 900 quotidiani soppressi dal regime di Khomeini.



Nel luglio del 1999, gli studenti scesero in piazza per protestare contro la chiusura del quotidiano Salam, ma subito la protesta fu repressa nel sangue dall'organizzazione paramilitare *Ansar-e-Hezbollah* (letteralmente "i sostenitori del partito di Dio") che uccise 4 studenti e ne arrestò centinaia.

In poco più di 48 ore però le rivolte scoppiarono nelle maggiori città iraniane: tutti chiedevano maggiori libertà, di espressione e di stampa, la fine della presenza della polizia nelle università e la liberazione di 13 ebrei iraniani, arrestati dal governo con l'accusa di essere spie israeliane, ma dopo solo 5 giorni le autorità religiose fecero sedare la rivolta e arrestare centinaia di dissidenti.

LA POLITICA NAZIONALE- SOCIALE DI AHMADINEJĀD

Nel 2005 fu eletto presidente Ahmadinejād, già Sindaco di Teheran, che appartiene al partito dell'**Alleanza dei Costruttori dell'Iran islamico**, composto in gran parte da **veterani della guerra con l'Iraq** e legato alle milizie paramilitari dei **Pasdaran (corpo delle Guardie Islamiche**, dipendenti direttamente dalla Guida Suprema e finanziate con le "elemosine" dei fedeli che ammontano al 5-10% dei redditi a secondo delle categorie), e dei **Basij**, i giovani volontari spesso di origine proletaria a cui è così garantita promozione sociale, autorità e privilegi (da sempre strumenti di controllo sociale).

Anche contravvenendo ai moniti che venivano dalle istituzioni finanziarie, Ahmadinejād ha attuato politiche di **redistribuzione degli introiti di gas e petrolio (circa 300 miliardi di \$ di utili in tre anni)**, attraverso la realizzazione di un **programma sociale** che non ha precedenti nella storia iraniana : i lavoratori agricoli hanno avuto un **aumento del reddito** del 37%, gli operai del 22%, gli insegnanti del 30 % e le pensioni più basse sono aumentate del 50%, blocco degli affitti, prestiti a bassi tassi, sussidi ecc.

Ciò, insieme alla **difesa della fede**, gli **attacchi ai corrotti, ai "nuovi ricchi"** delle città e dei quartieri Nord di Teheran che hanno beneficiato delle riforme economiche di Rafsanjani e Khatami degli anni 90, **gli ha garantito popolarità tra i poveri delle campagne, i pensionati, ma anche tra i giovani disoccupati delle città** (per questo il consenso degli insegnanti è indispensabile!)

Le scelte economiche e la crisi degli ultimi anni hanno fatto **aumentare l'inflazione e la disoccupazione**: la risposta politica è stato di aumentare gli investimenti nel **programma nucleare di arricchimento dell'uranio**, che secondo quanto dichiarato dovrebbe servire a scopi civili per diversificare l'economia iraniana e diminuire la dipendenza dal petrolio, anche se il paese ne è uno dei maggiori produttori (**VEDI nella cartina i siti petroliferi e nucleari tratta dal sito :**

<http://temi.repubblica.it/limes/le-province-strategiche-2/680>

Il programma nucleare iraniano, da anni ormai al centro delle tensioni tra Teheran e Washington, ha reso ancora più ostili le relazioni tra i due paesi, in particolare negli otto anni dell'amministrazione Bush che a più riprese accusò Teheran di sostenere le organizzazioni islamiche fondamentaliste, attive soprattutto **in Palestina (come per esempio Hamas) e Libano (Hezbollah), inserendo l'Iran nel famigerato "asse del male"**.

Questa tensione ha acuito negli iraniani **la questione della**

sicurezza nazionale, la difesa da attacchi dalle basi Israeliane e USA, che è molto sentita dopo la guerra con l'Iraq, e Ahmadinejād non perde occasione di agitarla, fino ad arrivare a negare il diritto di esistenza di Israele e alla negazione dell'Olocausto.



L'OPPOSIZIONE DI MUSSAVI E RAFSANJANI

Mussavi viene presentato in occidente come riformista e moderato e appoggiato da una parte di giovani universitari e di piccola borghesia iraniana : in realtà come abbiamo visto precedentemente, come primo ministro dal 1981 al 1989 fu un fautore della linea dura, molto probabilmente **aiutò a creare Hezbollah in Libano** perché il loro patrono **Ali Akbar Mohtashami** fu il suo ministro degli Interni.

Venne coinvolto nell'affare Iran-Contra del 1985, un accordo per il quale gli Usa di Ronald Reagan fornivano armi all'Iran, in cambio del rilascio degli ostaggi americani tenuti a Beirut da Hezbollah.

Ironia della storia, al tempo Moussavi era l'antitesi di Rafsanjani, il quale, salito alla presidenza nel 1989 infatti lo estromise : ora la base della piattaforma politica di Moussavi nella campagna elettorale è stato **l'asse con Rafsanjani e Khatami** e il nucleo che lo appoggia è rappresentato da potenti gruppi di interesse,

avversi alla politica economica di Ahmadinejad, che minaccia di togliere loro il controllo di settori chiave come il commercio estero, l'educazione privata e l'agricoltura.

La famiglia di Rafsanjani infatti possiede grandi imperi finanziari, anche nel commercio estero, vaste tenute terriere e la più ampia rete di università private : **MK Bhadraskumar su Asia Times riporta che i 300 campus denominati Azad** da lui controllati hanno raccolto finanziamenti e utilizzato circa 3 milioni di studenti attivisti a favore della campagna di Moussavi.

Rafsanjani tra i membri nominati dall'imam Khomeini del primo Consiglio della Rivoluzione (in cui Khamenei giunse solo in seguito con il suo allargamento), è tuttora **presidente dell'Expediency Council (Consiglio per il Discernimento del Sistema) e dell'Assemblea degli Esperti** (che formalmente ha il potere di dimettere la Guida Suprema Khamenei).

La sua strategia prevedeva la creazione di un'ampia rete a tutti i livelli superiori del potere, in particolare nel Consiglio dei Guardiani, il clero di Qom, il potere giudiziario, la burocrazia, il bazar di Teheran.

Invece la candidatura dell'altro "riformista" **Mehdi Karrubi** avrebbe dovuto togliere consenso ad Ahmadinejad sul piano della politica sociale e **la competizione quadrangolare** avrebbe dovuto portare ad un **ballottaggio il 19 giugno**, in cui Mussavi doveva raccogliere i voti anti-Ahmadinejad.

Al primo turno Ahmadinejad avrebbe dovuto raccogliere 10-12 milioni di voti su 28-30 mil. di votanti (ipotizzando una partecipazione del 65% su 46,2 mil. di elettori) : **invece ne ha raccolti circa 24,5 mil, il 64% dei votanti**, con una partecipazione altissima di circa 39 mil (84%).

Mussavi ha preso solo 13,2 mil, il 34% dei voti, 11,3 mil in meno, ma ha contestato ugualmente i risultati elettorali lanciando accuse di brogli ed ha chiamato in piazza i suoi supporters, innescando una più ampia protesta

(NELLA FOTO : a Teheran : Basij e manifestanti si fronteggiano).

La vittoria di Ahmadinejad non è stata una sorpresa, come viene fatta passare dalla maggioranza dei media : tra gli studi effettuati prima del voto merita una particolare menzione quello di **due americani, Ken Ballen e Patrick Doherty**, pubblicato dal "Washington Post" dopo che era stato dato l'esito delle presidenziali, realizzato in lingua farsi dall'11 al 20 maggio in tutte le trenta province dell'Iran che presenta un margine d'errore di poco superiore al 3% (vedere www.eurasia-rivista.org del 16 giugno 2009)



Lo studio afferma inequivocabilmente che **Ahmadinejad godeva di un margine di vantaggio di oltre 2 a 1** (addirittura superiore a quello con cui ha ufficialmente vinto le elezioni!), **risultava in testa in tutte le 30 province del paese**, persino nelle province azere dove Mussavi avrebbe dovuto giocare in casa.

Sono interessanti anche altre notazioni che mettono fortemente in dubbio l'immagine che è stata data degli avvenimenti iraniani qui in Occidente. *"Gran parte dei commenti hanno rappresentato i giovani iraniani e Internet come precursori del cambiamento in queste elezioni. Ma il nostro sondaggio ha scoperto che solo un terzo degli iraniani hanno accesso a Internet, mentre, di tutti i gruppi di età, quello dei giovani fra i 18 e i 24 anni comprendeva il blocco di voti più forte a favore di Ahmadinejad"*

L'UTILIZZO DELLA RIVOLTA E LA CAMPAGNA MEDIATICA A SENSO UNICO

TG e i giornali ci informano quotidianamente della situazione Iraniana, degli scontri e della repressione che avrebbe provocato oltre 250 morti, **si parla molto meno di Iraq, di Afghanistan, di Gaza** dove ogni giorno ci sono scontri e violenze con centinaia di vittime civili (donne, anziani e bambini) : ad esempio **centinaia di migliaia di profughi** sono in fuga dalle province meridionali dell'Afganistan e dal Pakistan con stragi quotidiane di civili nell'offensiva pachistana contro i talebani e nell'operazione militare statunitense «**Khanjar**» (che in pashto significa 'pugnale') decisa dalla "nuova" amministrazione **Obama** nella sua guerra "terroristica" (vedi <http://it.peacereporter.net> e il successivo articolo su questo documento).

Nelle sue dichiarazioni Obama ha sostenuto che gli Usa non si sarebbero ingeriti negli affari interni iraniani, e questo atteggiamento viene spiegato da alcuni con il fatto che gli USA ora **hanno bisogno dell'Iran** per ritirare i soldati americani dall'Irak e far passare i rifornimenti non-militari della Nato verso l'Afghanistan **per il porto iraniano di Chabahar, dato che la rotta attraverso il Pakistan è sotto attacco per gli scontri con i guerriglieri.**

Ma è corsa però la notizia che il Dipartimento di Stato Usa abbia chiesto a **"Twitter"** (famosa rete sociale internazionale), **di rimandare un intervento di manutenzione** con l'esplicita motivazione che **Twitter serviva ai contestatori iraniani per organizzare la loro sedizione.**

Molti osservatori hanno poi sottolineato che quando era primo ministro negli anni '80 Mussavi ebbe modo di costruire importanti relazioni con gli ambienti occidentali. E' il parere dell'esule iraniano **Taheri**, che ha ricordato come furono proprio **due uomini di Mussavi a gestire il rilascio degli ostaggi dell'ambasciata Usa di Teheran** e dei negoziati segreti con l'amministrazione Reagan in merito all'affaire Iran-Contra **Paul Craig Roberts (che fu sottosegretario al Tesoro proprio con Reagan)** sostiene che "è nel dominio del possibile che **Mir Hossein Mussavi sia un agente comprato e pagato dal governo USA**". Secondo lui infatti le elezioni sarebbero state palesemente regolari, ma cita un **ex comandante militare pakistano** che sostiene di aver prove irrefutabili che gli Usa hanno interferito nelle elezioni iraniane dispensando la bellezza di **400 milioni di dollari per finanziare la sommossa**. (Vedere : **Pourquoi et comment les Etats-Unis cherchent à déstabiliser l'Iran?** in: www.geostrategie.com 20 giugno 2009).

La FAI Torinese in un suo volantino, denuncia gli interessi della borghesia italiana in Iran e l'ipocrisia del governo (nella FOTO presidio a Torino della FAI):

"Il governo italiano con volgare ipocrisia a parole biasima la repressione in atto, nei fatti continua a fare affari con la Repubblica degli Ayatollah.

In questi anni il volume degli scambi tra Italia e Iran è costantemente aumentato. Dopo le sanzioni decretate dall'ONU, dopo le esternazioni antisemite e revisioniste di Ahmadjnejad, dopo la questione delle centrali nucleari, il governo del nostro paese ha duramente condannato l'Iran a parole, nei fatti ha continuato a sostenere le industrie italiane impegnate in quel paese.



Nel 2007, con un interscambio complessivo di 5,7 miliardi di euro, l'Italia è stata, tra i paesi dell'Unione Europea, il primo partner commerciale dell'Iran. Le importazioni dalla Repubblica islamica, per l'80% petrolifere, sono state pari a 3,9 miliardi, contro esportazioni per 1,8 miliardi, che hanno posizionato l'Italia al terzo posto tra i Paesi fornitori di Teheran, dopo la Germania e la Francia.

Nel giugno del 2008 si è svolto a Roma il vertice FAO cui ha partecipato anche il presidente iraniano Ahmadjnejad. In quell'occasione Berlusconi ha rifiutato di ricevere a palazzo Chigi il "novello Hitler". Peccato che negli stessi giorni il "novello Hitler" incontrasse, sempre a Roma, alcuni top manager di importanti aziende pubbliche italiane, come l'Ansaldo e la Fata del gruppo Finmeccanica.

L'Iran è ricco di petrolio e gas, il quarto produttore di greggio al mondo, e da molti anni vi è una consolidata tradizione di interscambi e progetti di sviluppo realizzati da imprese italiane.

I soldi non puzzano di sangue e la politica non deve permettersi di interferire. Anzi!

I programmi di assicurazione all'export dell'Italia verso l'Iran ammontano a circa 4,5 miliardi di euro: tra i paesi UE, l'Italia è seconda solo alla Germania.

La SACE, principale Agenzia di Credito all'Esportazione in Italia al 100% di proprietà del Ministero del Tesoro, assicura le imprese che realizzano progetti e investimenti in Iran contro il rischio politico e commerciale di insolvenza.

Ai nobili sostenitori del libero mercato ricordiamo che l'economia iraniana è all'80% in mano alla leadership politico-religiosa, poiché in base all'articolo 44 della Costituzione Khomeinista "industria di larga scala, commercio estero, minerali, banche, assicurazione, energia, telecomunicazioni, infrastrutture civili e industriali" dovevano essere di proprietà pubblica ed amministrati dallo stato".

COMPROMESSO BORGHESE CONTRO IL PROLETARIATO IRANIANO

Si prospetta un compromesso tra i contendenti che rifletterà gli interessi delle frazioni borghesi da essi rappresentati, come vedremo per "isolare gli estremisti della rivolta verde e tagliare i loro legami all'interno del regime".

Secondo S. Puttini del PRC su www.lernesto.it/index.aspx?m=77&f=2&IDArticolo=18366, il discorso che la Guida Suprema Khamenei ha tenuto durante la preghiera del venerdì 19 giugno è stato definito storico da molti osservatori : ha sostenuto la regolarità del voto e della rielezione di Ahmadinejad, ha sottolineato che è normale avere visioni politiche difformi nell'affrontare i problemi del paese, ma .." **non si può lasciare che tali divergenze trascinino negli scontri di piazza con il rischio di mettere in discussione la Costituzione della Repubblica e la sovranità dell'Iran**".

Riporta che osservatori ben informati affermano che Khamenei, uomo tradizionalmente molto cauto, avrebbe assunto una posizione così ferma anche perché **il giorno precedente il Consiglio degli Esperti si era riunito ed aveva segnato la sconfitta di Rafsanjani. Ben 50 faqih (religiosi) su 86 avrebbero infatti riconfermato la loro fiducia nella "sagace direzione della Guida Suprema"** esprimendo la certezza che Khamenei sarebbe riuscito a salvare il paese dalle macchinazioni dei nemici dell'Iran.

Dice che Khamenei ha anche fatto un'apertura a Rafsanjani, con il chiaro intento di isolare gli estremisti della rivolta verde e tagliare i loro legami all'interno del regime, difendendo l'ex presidente dalle accuse di corruzione e ne ha menzionato i meriti avuti durante la Rivoluzione, senza accennare alle accuse rivoltegli in merito all'ipotetico complotto coi sauditi

Evidentemente vuole riservarsi la possibilità di giocare alcune carte pesanti qualora il potente rivale non addivenga a più miti consigli, ma non vuole tuttavia metterlo con le spalle al muro per evitare colpi di testa.

A sua volta **Rafsanjani il 29 giugno**, durante una commemorazione pubblica, ha espresso il suo **apprezzamento per l'opera svolta da Khamenei per far ricontare parte delle schede elettorali**, perché tende al chiarimento ed al ristabilimento della fiducia nel sistema politico, (sebbene non potesse in alcun modo modificare l'esito del voto). Ma riferendosi alle manifestazioni, **ha fatto allusione alle oscure tresche imbastite da "potenze straniere per creare una frattura tra il popolo e il regime"**.

Commenta Puttini : *"Forse questa uscita presuppone un accomodamento con Khamenei e l'accettazione del dato di fatto: che la fronda è stata fermata. Resta da vedere al prezzo di quale compromesso e per quanto tempo durerà la bonaccia"*.

Non è purtroppo quantificabile la partecipazione dei lavoratori alle proteste, e comunque è scontato purtoppo che a questi livelli **le manifestazioni vengano utilizzate dalle frazioni in lotta**, sia da parte del governo, che usa come si è visto il suo consenso tra i disoccupati e alcune categorie di lavoratori, mentre l'opposizione cerca di utilizzare **l'aspirazione dei sindacati alle libertà di organizzazione** : infatti solo il sindacato ufficiale "islamico" è autorizzato, ma ciò non ha impedito negli anni agli operai e ai salariati di **creare clandestinamente altri sindacati indipendenti**.

L'AUTONOMIA POLITICA DEI LAVORATORI, UNICA VIA PER LA LIBERTÀ IN IRAN

La debolezza delle frazioni borghesi iraniane e l'assenza di "democrazia" non permette allo stato di lasciar dispiegare a fondo una lotta anche solamente sindacale, perché potrebbe radicalizzarsi, e allora la repressione è forte.

Per il 26 giugno i sindacati clandestini, riuniti nell'**International Trade Union Confederation**, avevano lanciato molto tempo prima delle elezioni, **una giornata di mobilitazione internazionale dei lavoratori iraniani** per chiedere l'immediato **rilascio di tutti i sindacalisti incarcerati in Iran**, tra i quali **Mansour Osanloo**, leader degli autisti pubblici, **il riconoscimento del diritto di libera associazione sindacale**, la sottoscrizione delle **convenzioni Ilo** da parte di Teheran, **l'introduzione della contrattazione collettiva** nel paese, **la fine degli abusi a cui sono sottoposti i sindacalisti** (ad esempio all'inizio di quest'anno, dopo la creazione di un sindacato indipendente dei lavoratori dello zucchero, tutti i leader del nuovo movimento sono stati arrestati).

Riportiamo il comunicato del 18 giugno del Sindacato dei Lavoratori della Compagnia di Autolinee Vahed di Teheran e Periferia, in cui si rivendica la sua autonomia da tutti i candidati alle elezioni perché nessuno appoggia *"le attività delle organizzazioni operaie in Iran"* e appoggia invece *"pienamente questo movimento della popolazione iraniana per costruire una società civile libera e indipendente e condanna ogni violenza e oppressione"*.



"Il Sindacato Vahed condanna ogni soppressione o minaccia alla libertà civile

In linea con il riconoscimento dei diritti sindacali, noi richiediamo che il giorno di mobilitazione del 26 giugno – Giustizia per gli operai iraniani – includa il riconoscimento dei diritti umani per tutti gli iraniani che sono stati privati dei loro diritti.

Nei giorni recenti, continuiamo a essere testimoni delle magnifiche dimostrazioni di milioni di persone di ogni età, sesso e minoranza nazionale e religiosa in Iran.

Chiedono che i loro basilari diritti umani, in particolare il diritto alla libertà e a scegliere indipendentemente e senza inganno, siano riconosciuti...In tale confusione, si vedono minacce, arresti, assassini e soppressione brutale che temiamo possa solo aumentare in ogni aspetto, con il risultato di maggiori spargimenti di sangue innocente, maggiori proteste e certamente nessuna ritirata.

La società iraniana si trova di fronte a una profonda crisi politico-economica...

Queste proteste esigono una reazione da ogni singolo individuo responsabile e da ogni istituzione.

Come precedentemente espresso in un comunicato pubblicato in rete a maggio, siccome il Sindacato Vahed non vede nessun candidato appoggiare le attività delle organizzazioni operaie in Iran, esso non appoggia alcun candidato presidenziale alle elezioni.

I membri della Vahed hanno comunque il diritto a partecipare o no alle elezioni e votare per il candidato individualmente scelto. Inoltre, rimane il fatto che le richieste di quasi la maggioranza assoluta degli iraniani vanno ben oltre le richieste di un gruppo particolare.

In passato, abbiamo evidenziato che fin quando la libertà di scelta e il diritto di organizzarsi non vengono riconosciuti, parlare di ogni diritto sociale o particolare sarebbe più una presa in giro che una realtà.

Il Sindacato dei Lavoratori della Compagnia di Autolinee Vahed di Teheran e Periferia appoggia pienamente questo movimento della popolazione iraniana per costruire una società civile libera e indipendente e condanna ogni violenza e oppressione.

In linea con il riconoscimento dei diritti sindacali, il Sindacato richiede che il 26 giugno che è stato proclamato dalla Confederazione Internazionale Sindacale “giorno di mobilitazione” per Giustizia per gli operai iraniani includa il riconoscimento dei diritti umani per tutti gli iraniani che sono stati privati dei loro diritti. Con speranza per libertà e uguaglianza”

Sul primo numero di un giornale che si chiama “La Strada” si comunica che li operai della fabbrica automobilistica "Iran Khodro" hanno cominciato uno sciopero a turni da giovedì 18 giugno.

Ecco la traduzione del loro volantino :“Constatiamo oggi che l’intelligenza del popolo è insultata, il loro voto ignorato, la costituzione calpestata da questo governo. E’ nostro dovere unirci al movimento popolare. Noi, operai della "Iran Khodro", abbiamo deciso di procedere a interruzioni del lavoro di mezz’ora ogni turno, per protestare contro la repressione degli studenti, degli operai e delle donne e il fatto che si ignori la costituzione, ed esprimere la nostra completa solidarietà al movimento popolare iraniano”.

A Torino Inchiesta Operaia ha divulgato questo comunicato :

“Oggi 26 giugno in molte località i lavoratori iraniani scendono in piazza per manifestare a sostegno delle proprie rivendicazioni:

-Libertà di tutti i prigionieri politici.

-Pubblico processo per quelli coinvolti nelle uccisioni.

-Fine dell'imposizione del velo.

-Libertà incondizionata, compresa la libertà di organizzazione, di sciopero e di protesta.

-Un salario vitale.

-Fine dell'apartheid sessuale.

In occasione delle elezioni presidenziali in Iran si è aperta una profonda frattura all’interno della classe dominante iraniana.

Nessuna delle due fazioni in lotta rappresenta gli interessi della classe operaia; entrambe difendono lo Stato teocratico attuale, ed hanno una lunga storia di sanguinosa repressione contro i lavoratori.

La vittoria di Mousavi, ex primo ministro durante il periodo della guerra con l’Iraq, aprirebbe la strada, non meno di quella di Ahmadinejad, ad un attacco ai diritti democratici e al tenore di vita dei lavoratori.

La classe operaia può sfruttare la crisi e lottare per i propri interessi immediati, ma lo può fare solo con una offensiva politica indipendente contro tutte le fazioni della classe dominante, con la lotta, nella prospettiva di rafforzare il movimento autonomo di classe che abbia come fine politico il rovesciamento di questa società basata sullo sfruttamento e le guerre e la realizzazione di una società senza classi.

Le parole d’ordini del Sindacato dei Lavoratori della Compagnia di Autolinee Vahed di Tehran e Periferia esprimono queste aspirazioni.

Tale programma si oppone diametralmente a quello delle varie correnti intellettuali in Europa e negli USA, che hanno risposto alla crisi in Iran mettendosi dietro il carro del proprio governo, del proprio padronato e della stragrande maggioranza degli organi di informazione, a sostegno del campo di Mousavi.

Come Inchiesta Operaia riteniamo doveroso rendere pubblica la nostra solidarietà ai lavoratori iraniani in difesa dei loro diritti, delle loro giuste rivendicazioni”.

Riportiamo le conclusioni dell’articolo di “Pagine Marxiste” con cui si apre questo scritto:

“...In passato abbiamo già ricordato che la nostra solidarietà va ai lavoratori iraniani, i cui scioperi sono stati repressi con estrema violenza dal regime (insegnanti, lavoratori dei trasporti, operai della Khodro ecc. (cfr. PM n.11-12 genn-aprile 2006 “[Con il proletariato iraniano in lotta contro la feroce repressione della borghesia islamica](#)”). Fra gennaio e aprile 2009 in Iran si sono verificati 12 scioperi di una certa rilevanza, e poco meno di 50 manifestazioni di lavoratori.

Il Primo Maggio, decine di migliaia di lavoratori hanno marciato per le strade di Teheran e di 18 capoluoghi regionali. Secondo Rajab-Ali Shahsavari, leader del sindacato degli edili, circa **26 mila aderenti al sindacato sono stati licenziati a partire dal mese di aprile**, col pretesto della crisi economica.

...è nei momenti di scontro fra le frazioni della borghesia che le avanguardie del proletariato possono rialzare la testa e riorganizzarsi. Non siamo in grado di dire se lo scontro attuale si spegnerà velocemente, se le manifestazioni in corso saranno definitivamente schiacciate dalla repressione. Ma se continueranno poco importa per chi abbia votato il proletariato iraniano, i suoi interessi materiali lo porteranno a individuare obiettivi di classe. Purché non subisca l’influenza di organizzazioni nazionaliste e islamico-staliniste come i Mujaidin del Popolo, pronti a offrire come soluzione alla disoccupazione e alla miseria la versione islamica del capitalismo di Stato....

Una generazione di giovani, molti dei quali proletari, sta facendo oggi in Iran una straordinaria esperienza politica, in giorni che “valgono anni” e in cui illusioni e ingenuità possono bruciarsi rapidamente e portare alla coscienza di classe se organizzazioni comuniste sono presenti sul campo. Al proletariato che lotta contro il capitale privato e statale, contro la repressione dello Stato della borghesia per difendere le proprie condizioni di classe, ai comunisti che lottano per organizzarlo va la nostra solidarietà internazionalista”.

MENO SPESE MILITARI, PIU' SPESE SOCIALI

A giugno è stato pubblicato il **Sipri Yearbook 2009**, l'annuale rapporto sulle spese militari mondiali dall'autorevole Istituto di ricerche di Stoccolma.

VEDI TABELLA : Spesa militare 2008 in miliardi di dollari e % sulla spesa totale mondiale

1	Stati Uniti	607	41,5
2	Cina	84,9	5,8
3	Francia	65,7	4,5
4	Gran Bretagna	65,3	4,5
5	Russia	58,6	4
6	Germania	46,8	3,2
7	Giappone	46,3	3,2
8	Italia	40,6	2,8
9	Arabia Saudita	38,2	2,6
10	India	30	2,1

Nel complesso, nonostante la crisi finanziaria internazionale la spesa militare nel mondo è cresciuta in un anno del 4%, raggiungendo nel 2008 i 1.464 miliardi di dollari in valori correnti (oltre 1000 miliardi di euro). Oggi corrisponde al 2,4% del PIL mondiale e costa mediamente in un anno 217 dollari per ogni abitante del pianeta.

Gli Stati Uniti occupano stabilmente il primo posto con una spesa di 607 miliardi di dollari (il 41,5% del totale mondiale), seguita per la prima volta dal dopoguerra dalla Cina, i cui dati "stimati" riportano un incremento del 10% e si aggirano sugli 84,9 miliardi di dollari (il 5,8% del totale); se si considera il continente

europeo nel suo complesso, le spese ammontano a 320 miliardi di dollari che sono comunque solo un pò di più della metà della spesa USA, suddivise in oltre 277 miliardi per il paesi dell'Europa occidentale e centrale e 43,6 miliardi di dollari per l'Europa Orientale che però è nell'ultimo decennio la zona con maggior incremento del budget militare (più 174%).

Ogni italiano spende annualmente per "fare la guerra" 676 euro, 45 volte la spesa pubblica annuale pro-capite per la salute nei paesi poveri che è circa 15 euro (Rapporto OMS 2008).

La Stampa del 30 giugno riporta alcuni dati dalla periodica relazione della FAO 2009, commentandoli con la solita ipocrisia !: *"Oltre un miliardo di persone - un sesto dell'umanità, 100 milioni in più dell'anno scorso - soffre la fame. Ogni 3 secondi un uomo, una donna o un bambino muoiono di fame. I drammatici dati resi noti ieri dalla FAO confermano una tendenza in atto da anni: ma a causa della crisi economica, della diminuzione degli aiuti allo sviluppo e delle speculazioni sui prezzi del grano, superano le stime. E a meno di interventi «sostanziali e duraturi», che non si intravedono, confermano quanto fosse irrealistico l'obiettivo di «dimezzare entro il 2015 il numero degli affamati nel mondo».*

"Il G8 costa più dell'intero bilancio che l'Italia dedica alla lotta contro la povertà" - denuncia Flavio Lotti, coordinatore nazionale della Tavola della pace. "400 milioni di euro contro i miseri 321,8 milioni stanziati quest'anno dal governo italiano per lottare contro la morte per fame e la miseria nel mondo".

L'8 aprile 2009 la Camera e il Senato della Repubblica italiani hanno approvato l'acquisto di 131 cacciabombardieri invisibili F 35 per 13 miliardi di euro, 100 volte quanto raccolto da Emergency negli ultimi 15 anni di attività (136,6 milioni di euro) con cui ha curato 3.250.000 pazienti, costruito ospedali e cliniche nelle zone di guerra.

Il costo di ogni cacciabombardiere F-35 (circa 100 milioni di euro) infatti coprirebbe le spese per la costruzione di 12 centri d'eccellenza come il 'Salam Centre' in Sudan (costato 8,2 milioni di euro con le attrezzature). (VEDI foto a lato del F35 e della sala operatoria del Salam Centre)

A giugno una raffica di approvazioni della Commissione Difesa ha sbloccato programmi pluriennali per un valore di un miliardo e 50 milioni, votate all'unanimità da tutti i partiti : sistemi di protezione radaristica, acquisizione di missili di nuova generazione, armi anti- carro e perfino alcune ambulanze blindate per il soccorso ai feriti, nella logica aberrante delle guerre : prima li colpisco, poi li soccorro !

Le recenti ed incredibili performance dell'industria militare italiana nel mondo, con una crescita 220% nella vendita di armi nel 2008, evidenziano così una delle molle fondamentali che spingono governi d'altre coalizioni a partecipare alle varie occupazioni neocoloniali.

Si può dedurre che le commesse miliardarie strappate recentemente da Finmeccanica ed Iveco su mercati delicatissimi – USA, Israele – sono la ricompensa, più che per la qualità dei mezzi, per il servizio reso dalle truppe.



AFGHANISTAN, MORIRE DA ALLEATI

4.000 marines sono impegnati dal 2 luglio nell'operazione Khanjar (Pugnale), insieme ai britannici del «Panchai Palang», Artiglio di Pantera, in Helmand nel profondo sud dell'Afghanistan : questa offensiva, definita **la più grossa dai tempi del Vietnam**, ha messo in fuga i talebani verso le zone italiane e tedesche, suscitando lamentele da parte dei rispettivi comandanti, perché hanno fatto aumentare la pressione sulle loro zone .

Il 13 luglio a Farah nella provincia sud occidentale, un ordigno a Farah è esploso al passaggio di una pattuglia italiana provocando la morte del caporal maggiore Di Lisio (da <http://it.peacereporter.net/>).

“La notizia della morte del parà italiano sul fronte sud-occidentale afgano giunge inattesa solo a chi non ha ben presente che i soldati italiani, in Afghanistan, stanno combattendo una guerra.

Non più come 'truppe di riserva', com'è stato negli ultimi anni, bensì come forze combattenti al pari di statunitensi, britannici e canadesi.

Da quando, all'inizio della primavera, il governo Berlusconi ha schierato in Afghanistan i paracadutisti della brigata 'Folgore', rimuovendo tutte le limitazioni operative in vigore dal 2001, le truppe italiane (di stanza nella provincia di Herat), sono penetrate in territorio nemico, lanciando un'offensiva volta a strappare ai talebani il controllo della provincia sud-occidentale di Farah, nel tentativo di arginare la loro avanzata verso il nord-ovest dell'Afghanistan”(Vedi cartina <http://temi.repubblica.it/limes/afghanistan-morto-soldato-italiano/5658>).

A fine luglio il Senato ha votato ugualmente senza nessuna opposizione oltre 500 milioni di euro per le 35 missioni militari italiane in tutto il mondo, però solo fino al 31 ottobre (non fino a fine anno come di solito), perché si è aperta la polemica all'interno della maggioranza (!), su una possibile “exit strategy” dei circa 3.000 militari presenti in Afganistan, per i continui attacchi a cui sono sottoposti che hanno provocato un morto e molti feriti a fine luglio e agosto.

Il governo ha affermato che : *”l'unica exit strategy possibile è intensificare gli sforzi, per poi lasciare il territorio il prima possibile, non appena gli afgani saranno in grado di controllarlo, insieme agli americani che hanno cambiato strategia : prima bombardavano, adesso intensificano l'offensiva in un territorio e vi si radicano”.*

Infatti a maggio era stato deciso dal governo l'invio di 400 militari, più un centinaio di persone di equipaggio per i due aerei da trasporto e tre elicotteri da soccorso, più 50 carabinieri con la motivazione di rafforzare il contingente durante le prossime elezioni di agosto in Afganistan, mentre altri 200 carabinieri avranno compiti di addestramento

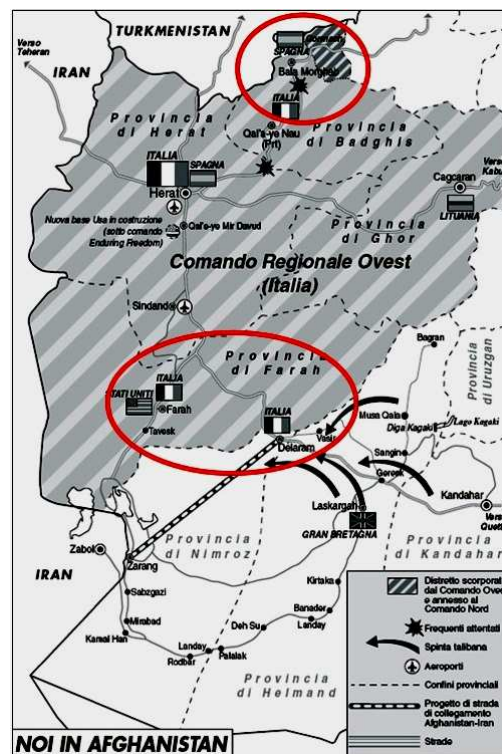
Sembra già quasi certo che dalla missione Isaf si sfilerà nel 2010 il Canada, forse l'Olanda e il Giappone, mentre gli inglesi hanno appena riconfermato l'adesione, ma Downing Street segue con attenzione l'opinione pubblica a maggioranza sfavorevole e in percentuali non dissimili a quelle che si registrano in Italia.

Intanto il ministro La Russa ha detto di voler proporre al parlamento *«che i Tornado utilizzino il cannoncino quando le truppe vengono attaccate da terra fermo restando il loro compito di monitoraggio e il divieto di bombardare.... In questo momento invece i Tornado devono chiamare gli elicotteri che arrivano utilizzando poi la stessa arma.»*

E' certo il raddoppio del numero dei Tornado, che passeranno a quattro non appena saranno completati gli apprestamenti a Herat e l'invio dei nuovi Predator A+, mentre i veicoli blindati Freccia dovrebbero sostituire gli attuali Lince (veicolo tattico leggero multiruolo - prodotto Iveco), che si è dimostrato non sufficientemente sicuro.

Otto anni di bombardamenti, torture, morte e distruzione hanno sortito il solo effetto di rafforzare la resistenza contro gli occupanti. Non sarà oggi più la guerra a risolvere il problema. L'unica soluzione al bagno di sangue in atto in Afghanistan è il ritiro incondizionato di tutte le truppe della NATO.

Per quest'obiettivo il movimento contro la guerra si è sempre battuto - contro governi di centro sinistra e di centro destra - e continuerà a battersi nel prossimo futuro.



VEDI foto : operazione militare italiana con i Lince).

4 LUGLIO: GIORNATA DELL'INDIPENDENZA DI VICENZA

Dall'appello e dai comunicati del Presidio permanente in preparazione della manifestazione del 4 luglio contro la costruzione della base militare al Dal Molin (www.nodalmolin.it) :

...”La vicenda vicentina rappresenta, da questo punto di vista, una delle tante contraddizioni nella politica estera statunitense che promette legalità, rispetto e trasparenza, ma pratica illegalità, sopruso e imposizione. Come annunciato da importanti esponenti dell'amministrazione nordamericana, il Dal Molin sarà oggetto di discussione del summit al G8, non per restituire la democrazia a coloro a cui è stata negata, bensì come oggetto di accordo segreto e scambio tra governi per la ridefinizione, a partire da Africom, della presenza militare statunitense in Italia...

Nei tre anni di mobilitazione trascorsi abbiamo imparato che un sol giorno non cambierà le sorti della nostra città; ma sappiamo anche che la strada che abbiamo davanti non può che portarci a nuove sfide: per questo, alla vigilia del vertice

del G8 e dell'arrivo in Italia di Obama, chiediamo alle donne e agli uomini che vogliono opporsi alla militarizzazione e alla guerra di tornare nelle strade di Vicenza e iniziare a costruire, dal basso e collettivamente, l'indipendenza dell'Altrocomune, ovvero un territorio libero e inospitale alla presenza militare perché vissuto e realizzato da un arcobaleno di diversità che, nel costruire un mondo di pace, liberano il territorio dalle servitù militari e dalle devastazione ambientale.

Ed è per queste ragioni che il 4 luglio vogliamo osare la speranza: testardamente, vogliamo liberare il Dal Molin dalla base militare; ci hanno tolto la possibilità di esprimerci – impedendoci il referendum – e di conoscere – rifiutando la Valutazione d'Impatto Ambientale; ci hanno tolto la voce, lasciando inascoltate le nostre sacrosante parole, ci hanno criminalizzato e denunciato per la nostra determinazione e, il prossimo 17 giugno, ci processeranno per la nostra opposizione; ci hanno tolto, spesso, il tempo libero, così come ci hanno tolto, per iniziare le bonifiche, un pezzetto della nostra città.

Ma la nostra dignità, no, non ce la possono togliere: e chi ha la dignità quando viene calpestato, insultato, criminalizzato, si ribella; e osa. Il 4 luglio? Osare la speranza”.

...”Sabato proveremo a entrare all'interno dell'area che gli statunitensi vorrebbero trasformare in base di guerra per piantare migliaia di bandiere NoDalMolin; lo faremo, come sempre, con le pratiche e le forme che hanno caratterizzato la mobilitazione vicentina: trasversalità, pluralità, creatività. Ma, anche, con tanta determinazione, consapevoli che praticare quest'obiettivo rappresenta la volontà di ristabilire democrazia laddove c'è soltanto imposizione.

Dunque, voler entrare al Dal Molin vuol dire alzare la testa; significa affermare che una pratica di governo che si fonda sull'imposizione e sull'esclusione non ha cittadinanza nella nostra comunità e ristabilire un diritto che, per tornare indietro di alcuni secoli, riconosceva già Spinoza laddove scriveva che, di fronte a una legge ingiusta, è legittimo che il popolo si ribelli al sovrano”...

“SCONTRI” CONTRO LO STATO CHE MOSTRA I MUSCOLI

Dopo la dichiarazione di voler entrare nell'area destinata alla base militare, il Prefetto non ha concesso neanche una occupazione simbolica come era stato il 15 settembre 2007, con il governo Prodi, quando alla fine di una manifestazione, i vicentini erano entrati in una parte dell'ampio terreno e avevano piantato 150 alberelli.

A ridosso del G8 all'Aquila, il governo Berlusconi ha preferito mostrare i muscoli, fare un po di teatrino. Ecco come è commentato lo svolgimento della manifestazione su <http://www.globalproject.info/it> :

...”I carabinieri del Tuscania, con i blindati antisommossa con le scritte in arabo, perchè sono gli stessi impiegati in Iraq, in Afghanistan o appunto in una delle nostre città, o i reparti della polizia o della finanza, presidiavano con uno schieramento mai visto, delle reti che circondano un pezzo di terra completamente vuoto. Di base americana, per fortuna certo, non c'è nemmeno l'ombra al Dal Molin...

Quel "Yes We Can" dello striscione che apriva il corteo, innanzitutto oggi parla a noi. Si Può fare, anche se c'è la guerra. La determinazione e l'indignazione non hanno mai ceduto il posto oggi alla rassegnazione. L'aver costruito un meccanismo di partecipazione che prevedeva anche ruoli e funzioni diverse all'interno di un unico corpo, dalla testa, piena di giovani di Vicenza e di tante città, che in maniera autodifesa ha permesso di "aprire" le strade al corteo, alla gestione continua dal palco della comunicazione, al Presidio da cui non se ne è andato via nessuno, per riprendere e finalmente manifestare dopo gli scontri avvenuti con i carabinieri e la polizia, è risultato vincente. Ed è qui che una prima riflessione sul futuro può nascere utilizzando ciò che si è imparato a Vicenza. La guerra, questa forma di guerra contro la democrazia che nasce dal basso, ce la troveremo di fronte ancora....



Questo è il vero significato della parola "pace". Non quello che aveva assunto in questi anni, dove essere pacifisti in sostanza significava non opporsi mai, permettendo tutto alla guerra". (FOTO : scontri a Vicenza il 4 luglio dal video <http://www.nodalmolin.it/spip.php?article452>)



Da Collegamenti Internazionalisti, POL VICE scrive un interessante commento che oltre a riassumere i progetti USA ed Europei per la completa militarizzazione della città, diventata insopportabile per la maggior parte degli abitanti, evidenzia i limiti del movimento di opposizione, che deve generalizzare la protesta ed alzarne il livello. Vedi il testo completo su <http://comu.forumattivo.com/forum.htm> :

“Mentre le ruspe proseguono a pieno ritmo la devastazione dell'area verde dell'aeroporto Dal Molin per realizzare il più grosso concentramento di truppe d'assalto Usa in Europa (l'unico al mondo che sembra destinato a rimanere stanziato fuori dalla patria americana), è ormai chiaro a tutti che la scelta di Vicenza come base strategica avanzata per la proiezione di potenza mondiale degli Usa e dei loro alleati NATO (con l'Italia in prima fila) è - a meno di grandi sconvolgimenti - irreversibile.

Oggi nel mirino delle potenze occidentali (in competizione con Cina & C., e senza rinunciare ai tradizionali obiettivi in Eurasia) c'è l'Africa. Dall'ottobre 2008 AFRICOM è il nome del nuovo comando unificato delle forze armate Usa per quel continente, creato per iniziativa di James Jones col sostegno di Robert Gates.

E US Army Africa (forze terrestri di AFRICOM) dal dicembre scorso è il nuovo nome della SETAF (Southern European Task Force) che ha sede alla caserma Ederle, dove sono in corso da più di un anno imponenti lavori di ristrutturazione e ampliamento, in parallelo con la completa riattivazione dei depositi e hangar sotterranei, con annesse aree e palazzine superprotette, che dagli anni '60 ai '90 furono l'incubo degli abitanti nella zona est dei colli Berici (anche per l'accertata presenza di testate atomiche) e ora sono di nuovo in piena attività, tanto più inquietante quanto più i segreti sono coperti dalle continue rassicurazioni formali dei comandi Usa e delle autorità italiane.

Si vocifera, fra l'altro, di un centro telecomunicazioni di grande potenza collegato allo scudo spaziale.

Inoltre, nell'ambito del piano d'azione deciso dal G8 nel 2004 e ipocritamente denominato "Espansione della Capacità Globale nelle Operazioni per il Supporto della Pace", Vicenza dal 2005 ospita presso la nuova sede di comando della Gendarmeria Europea il "Center of Excellence for Stability Police Units (CoESPU)", dove si addestrano ad alto livello per la guerra non convenzionale (che però ufficialmente si chiama "stabilizzazione della pace") gli ufficiali delle forze di polizia/intelligence di molti paesi africani (e non solo).

Tali forze, si legge nella scheda di presentazione del CoESPU, saranno "preparate ad intervenire rapidamente, con apparati logistici autonomi e con la capacità di stabilire una forte presenza di polizia in territori ostili". Si tratta insomma di controllo, spionaggio, repressione e rappresaglia, (sull'esempio delle Unità Multinazionali Specializzate già utilizzate in Bosnia, Kosovo, Afghanistan, Iraq) contro i "ribelli e/o terroristi", cioè contro le forze non sottomesse che resistono in vari modi alla rapina delle risorse nelle nuove colonie.

I rapporti fra AFRICOM e CoESPU sono (o almeno appaiono nelle dichiarazioni ufficiali) di stretta e cordiale collaborazione.

Di fronte a queste grandi manovre ai massimi livelli, con l'intreccio di strategie diverse e complementari ("Hard power" e "Soft power", che in italiano sarebbe il Bastone e la Carota) per la spartizione del dominio globale fra le potenze imperialiste, le risposte del movimento di opposizione, nonostante la straordinaria e generosa partecipazione, sono (ancora) inadeguate.

Non solo per i limiti oggettivamente imposti dalla situazione: l'evidente sproporzione delle forze, il blocco istituzionale, lo smantellamento in atto (economico) delle capacità di resistenza sociale e (politico) degli spazi di movimento.

L'impressione è che sul piano locale (vicentino) sia prevalsa una egemonia logistico - gestionale che ha escluso via via settori attivi del movimento non omologati con un ristretto gruppo dirigente (tutt'altro che spontaneo e unitario, anche se coperto da una sbandierata ideologia spontaneista e comunitarista), fino a far identificare la lotta per il "NO Dal Molin" con la lotta per il presidio divenuto ormai un centro sociale del Nordest.

I danni sono visibili: da un lato l'attenzione si è concentrata sui ricorsi urbanistici e sulle promesse di un sindaco democristiano eletto per sbaglio, dall'altro la protesta non è riuscita ad andare oltre una visibilità mediatica fine a se stessa, che nasconde l'incapacità di raggiungere obiettivi concreti (anche se parziali) finalizzati allo sviluppo reale della forza e della coscienza di classe, dietro continue rappresentazioni spettacolari del conflitto, dove un pubblico fedele si sente protagonista perché sapientemente coinvolto dalla regia”...

LA SITUAZIONE DEI TERREMOTATI ALL'AQUILA E LA BEFFA DEL G8

Dal 6 aprile gli sfollati dell'Abbruzzo sono ancora 68.000, di cui circa metà in 180 tendopoli e l'altra metà in case di privati e alberghi della zona e delle province della costa adriatica dell'Abruzzo e delle Marche.

Già il 20 aprile nasceva "dall'iniziativa di [Site.it](http://www.site.it), Sollevati Abruzzo, giornale scritto, organizzato e stampato nei campi degli sfollati dell'aquilano. Una voce importante per far capire che, anche sotto le tende, la società civile continua a organizzarsi senza aspettare le indicazioni e il benestare del governo e della Protezione civile. Un ciclostile, molta fantasia e voglia di fare. Basta questo per creare un "presidio" su quello che sta avvenendo in Abruzzo in queste ore, per sorvegliare che non vengano messe in atto "le solite procedure" negli appalti. Un segno di partecipazione e democrazia".

Pietro Orsatti e Angelo Venti (su [Terra](http://www.terra.it) - <http://www.orsatti.info/?s=nei+campi+degli+sfollati>) il 6 maggio 09 scrivevano : «Dopo il terremoto è arrivata la Protezione civile». La frase viene lasciata cadere lì, con leggerezza. Ma leggera non è. È un segnale evidente del malumore che sta montando nei campi degli sfollati del sisma del 6 aprile in Abruzzo. Cominciano a essere evidenti i punti di attrito fra la macchina decisionale centralizzata messa in piedi dal sottosegretario Bertolaso in questo territorio. Continui controlli dei documenti, posti di blocco, coprifuoco in tutto il territorio dopo le 20, di fatto anche se non dichiarato, privazione di ogni potere decisionale e di "concerto" degli organi elettivi locali, braccialetti di riconoscimento in alcuni campi e in tutti gli altri pass e controlli ogni pochi passi. «È asfissiante - spiega uno dei ragazzi della rete "3 e 32" che sta promuovendo la nascita dei comitati di cittadini -. Abbiamo avviato il sito (www.3e32.com) e iniziato i primi incontri. Sarà un caso ma sono arrivati subito in casa i carabinieri a chiederci i documenti e cosa stavamo facendo lì. In casa, a casa mia». E poi fastidio, sempre di più, per il presenzialismo ossessivo del premier e per il decisionismo di provvedimenti che cambiano ogni giorno e che si sono trasformati in un decreto che scontenta tutti. «Prima 12 miliardi, poi 8, poi 6 e ora 1 e mezzo: ma chi la paga questa ricostruzione? Basta con le promesse, vogliamo chiarezza....

Il decisionismo del capo della Protezione civile, però, non ha rasserenato il [clima](#) dell'assemblea. Soprattutto quando Bertolaso ha dichiarato che «il tempo di rientro per gli abitanti del centro storico sarà di anni». Minimo cinque, ha fatto intendere.

Intanto, emergono le tensioni all'interno della macchina dei soccorsi stessi. Sono stati segnalati episodi che la ferrea militarizzazione del territorio non riesce più a mascherare e che diventano spesso argomento di polemica fra soccorritori e soccorsi."

In questa situazione di forte disagio nelle tendopoli si sono sviluppati appunto comitati di cittadini, che hanno organizzato manifestazioni : già il 30 maggio il comitato "L'Aquila - Un centro storico da salvare", sostenuto dai numerosi comitati di cittadini viola la "zona rossa" dell'Aquila con l'obiettivo di chiedere la messa in sicurezza e la riapertura del Centro Storico.

Altra manifestazione il 3, poi il 16 giugno, il giorno della votazione del decreto Abruzzo con un sit-in davanti a Montecitorio a Roma (VEDI foto a lato), per ottenere la garanzia della riparazione di tutti i danni e risarcimenti anche ai non residenti (soprattutto emigrati per il lavoro), la restituzione dei poteri agli enti locali, come promesso dal governo nei proclami televisivi.

Il 27 giugno altra manifestazione con oltre 3000 persone per protestare contro il mancato adeguamento del dl 39 alle effettive necessità della ricostruzione in modo che diventi effettiva e praticabile. Gli organizzatori sottolineano che la manifestazione è stata partecipata solo dai cittadini aquilani senza distinzione di colori e di bandiere (VEDI foto a lato).

A settembre secondo i comitati ci saranno pronte case solo per 4.000 persone, mentre Berlusconi il 30 luglio ha affermato all'Aquila : "Ciascuna famiglia potrà indicare la scelta che preferisce". La prima scelta è per le case "con le piattaforme con le piastre in avanzata costruzione. Ci sono 11 cantieri aperti con alloggi per 15.000 persone". La seconda scelta è "per gli appartamenti sfitti che gestiremo a nostre spese, si



tratta di 4.000 persone". Poi ci sarà un contributo mensile "per chi preferisce stare da amici", circa 600 euro al mese. Infine "2.300 villette per 7.000 persone". "Il totale delle persone che avrà una casa entro il 30 di novembre o al massimo dicembre è di 30.000. E' una operazione mai accaduta nel mondo".

Attivisti si sono recati dove Berlusconi era atteso per una conferenza stampa cercando di aprire uno striscione fuori l'ingresso della caserma, ma le forze di polizia hanno ribadito il divieto di manifestare nella zona militare, hanno identificato uno ad uno i manifestanti che hanno ottenuto però il consenso ad aprire gli striscioni: al passaggio del Premier un agente in borghese ha comunque strappato lo striscione tenuto da alcune ragazze, striscione che recava la scritta "dopo 4 mesi ancora nelle tende... questo è il vostro miracolo?"

(VEDI FOTO a lato – foto e notizie tratte da <http://www.ilcapoluogo.com>).



21 GIUGNO : ASSEMBLEA NAZIONALE CONTRO IL G8.

Dal comunicato :

..“E' evidente che l'accelerazione che ha subito il contesto è stata una conseguenza diretta del terremoto e della scelta ignobile di questo governo di voler svolgere in questo territorio il G8 della crisi, scelta che tutti i presenti hanno nuovamente condannato.

Il modo migliore che abbiamo individuato, per sintetizzare una lunga assemblea come quella di oggi, è stato quello di riportare in questo report tutti gli appuntamenti.

Chiediamo infine in maniera determinata e condivisa da tutti, che chiunque voglia portare qui la propria solidarietà e i propri percorsi di lotta in quei giorni lo faccia nel rispetto totale della situazione drammatica che si vive in questo territorio...

Le iniziative previste dal 2 al 10 Luglio seguiranno questo calendario:

► **2 luglio** diverse manifestazioni sono già promosse da associazioni e realtà territoriali in **Sardegna**.

► **4 luglio a Vicenza**, manifestazione per restituire il Dal Molin ai cittadini. Indipendenza, dignità, partecipazione: la terra si ribella alle basi di guerra.

► **7 luglio a Roma**, accoglienza ai grandi dove la rete NoG8 indice, in occasione della presenza nella capitale delle delegazioni internazionali in transito verso il G8 di Coppito, una **“Giornata dell'Accoglienza ai Potenti della Terra”**, con iniziative diffuse e “piazze sociali anti-crisi”.

► **7 luglio a Pescara**, si svolgerà un'iniziativa di **Goletta Verde** contro il decreto sicurezza in solidarietà ai migranti, dal titolo "L' Abruzzo è un porto di mare, noi non respingiamo!",

► **8 luglio** iniziative dislocate in tutte le città, per disegnare una **“Mappa della Crisi”** attraverso la quale i territori, le comunità e le organizzazioni sociali in resistenza a partire da **Roma**, passando per **Napoli, Torino, Genova, Padova, Bologna, Milano, Ancona, Palermo** e tutte le altre, manifesteranno la propria indignazione contro la crisi, il carovita, la precarietà, la disoccupazione, la

Un altro mondo è ancora possibile!



Dall'8 al 10 luglio 2009 si riunirà di nuovo il vertice dei cosiddetti G8. A L'Aquila!

L'obiettivo dei G8, come sempre, è quello di rilanciare le politiche di un liberismo senza regole e che ha già mostrato gran parte del proprio fallimento.

Le politiche neoliberiste dei G8 globalizzano la povertà, distruggono l'ambiente e impongono un nuovo ordine mondiale economico, politico e militare. È questa la globalizzazione che contestiamo.

Per noi l'8 luglio 2009 è giornata di mobilitazione



dalle ore 10 alle ore 18 Piazza Castello davanti a Palazzo Madama a Torino
presidio di informazione e controinformazione a cura dei promotori

alle ore 19 Centro di incontro C.so Belgio 91 – Torino
Cena di autofinanziamento
a cura dell'Associazione Voglia di Futuro



alle ore 21
Centro di incontro C.so Belgio 91 – Torino
incontro pubblico sul tema della crisi economica e finanziaria, del lavoro, dell'ambiente e dell'energia



Partecipano:
Roberto Burlando, docente di economia politica all'Università di Torino
Giorgio Aiurauo, segretario Fiom CGIL Torino e Piemonte
Davide Franceschin, segretario CGIL Torino
Giovanni Fabbris, coordinatore nazionale Altragricoltura
Emanuele Negro, collaboratore dell'Ecoistituto Pasquale Cavaliere
Coordina:
Renato Zanolì, Medicina Democratica

Sarà presente Giuliano Giuliani, papà di Carlo



Promuovono:
Voglia di Futuro, Medicina Democratica, Canteri di Pace, Il Girasole, Forum Ambientalista Piemonte, Comitato NO-TAV Torino, Coordinamento Comitato Notangest, Fiom CGIL Torino, Rete 28 aprile nella CGIL per l'indipendenza e l'autonomia sindacale, Lavoro e Società area programmatica nella CGIL, Sinistra Critica, PRC Federazione Provinciale di Torino, PRC Chieri-Cambiano, PRC-SE Gruppo consiliare regionale, Ecologisti uniti a sinistra - SE Gruppo consiliare regionale, Comitato politico regionale PRC, Sinistra Democratica Gruppo consiliare regionale

Volantino delle iniziative contro il G8 a Torino

devastazione ambientale, la mercificazione dei beni comuni, la militarizzazione.

➤ *9 luglio si svolgeranno ancora a Pescara iniziative in difesa dell'acqua come bene comune dell'umanità. Le proposte emerse rispetto alle mobilitazioni sul territorio aquilano infine sono quelle di:*

- *una fiaccolata per chiedere "verità giustizia e ricostruzione sociale" che si svolgerà dalla mezzanotte fino alle 3e32 della notte del 6 luglio.*

- *Un forum sulla ricostruzione sociale che si svolgerà a L'Aquila il 7 Luglio e affronterà i temi peculiari del territorio aquilano in rapporto alla crisi globale.*

- *E infine, per il 10 luglio, una marcia pacifica e di massa nei territori del terremoto che esprima la solidarietà alle popolazioni aquilane, la necessità di una ricostruzione sociale, ma anche il dissenso generalizzato contro la crisi, sulla quale non essendo emersa una reale condivisione i promotori chiedono nei prossimi giorni un confronto alle realtà locali sulla costruzione di tale iniziativa".*

Nel dibattito tra le varie componenti del movimento, emergeva la necessità, espressa soprattutto dalla Rete Campana No G8 – In Solidarietà con le Popolazioni dell'Abruzzo, di arrivare a un ..

"momento di respiro nazionale e internazionale... per recuperare il filo rosso delle proteste contro le politiche guerrafondaie, imperialiste, neoliberaliste che cercano, giorno dopo giorno, di riversare sulle spalle delle fasce sociali più vulnerabili i costi della crisi.. ferma restando l'opportunità di organizzare momenti di avvicinamento e preparazione alle mobilitazioni contro il G8 di respiro locale...

Non possiamo cedere all'operazione di terrorismo psicologico che è stata costruita approfittando dello stato d'animo della popolazione abruzzese. Abbiamo anzi il dovere di dare voce, amplificandola, alla crescente rabbia della gente dei campi, che subisce ormai da mesi una soffocante militarizzazione, l'uso della protezione civile come forza di polizia, la mancata diffusione di giornali e di informazione in genere (figuriamoci di controinformazione!), il divieto di assemblea, il timore più che fondato di tempi lunghissimi per la ricostruzione e di speculazione edilizia che devasterebbe un territorio già duramente provato dal sisma"....

Si è quindi arrivati all'appello della Rete Nazionale Contro il G8 :

**IL 10 LUGLIO IN MARCIA VERSO L'AQUILA
CONTRO IL G8 RESPONSABILE DELLA CRISI GLOBALE
PER LA RICOSTRUZIONE SOCIALE AL 100% DELLA CITTA'**

"Otto anni dopo Genova il G8 torna in Italia. I responsabili della crisi economica, sociale, ambientale vengono a L'Aquila nel tentativo di dettare ai popoli del pianeta le loro politiche basare sull'esclusione, la guerra, lo sfruttamento, la devastazione ambientale, la precarizzazione del lavoro. Otto anni dopo le ragioni del movimento di Genova si sono rafforzate: il G8 è, ancor più di allora, illegittimo, fiera della vanità dei potenti, luogo impegnato esclusivamente a reiterare lo stato di ingiustizia globale...

E' il dominio incontrastato del profitto e della mercificazione totale – che il movimento noglobal contesta da almeno un decennio – il responsabile di una crisi mondiale che non è solo economica e finanziaria, ma anche ambientale, climatica, energetica, alimentare e bellica. Abbiamo detto in questi mesi che non vogliamo essere noi – popoli del mondo - a pagare la crisi causata dai padroni del globo: e abbiamo messo in campo, da Belem ad Atene, da Londra a Strasburgo, fino alle città italiane antiG8 , un programma alternativo di uscita dalla crisi, egualitario, solidale, pacifico, ecologico, a favore dei popoli, dei lavoratori, dei più deboli e indifesi.

Siamo in particolare contrari al G8 a L'Aquila.

Al meschino tentativo del governo Berlusconi di usare il terremoto e le disgrazie della popolazione aquilana per tentare di impedire le legittime proteste contro il G8 e contro la gigantesca truffa della ricostruzione affaristica , imposta con la gestione proconsolare e militare delle tendopoli da parte della Protezione Civile, che utilizza di nuovo l'emergenza come dispositivo di controllo autoritario dei territori....

Berlusconi vuole usare il G8 per deprimere la crescente protesta degli aquilani – manifestatasi in modo cristallino nelle manifestazioni cittadine e in quella del 16 giugno a Roma davanti al Parlamento – che si sta unendo e rafforzando intorno alla CAMPAGNA 100% : 100% DI RICOSTRUZIONE con contributi che coprano la totalità dei danni subiti da tutte le case e da tutte le attività;

100% DI PARTECIPAZIONE perché città e paesi vanno ricostruiti dagli abitanti;

100% DI TRASPARENZA, perché ogni euro impiegato va reso pubblico;

100% DI AQUILANI A L'AQUILA perché tutti/e devono tornare nelle loro case, e a settembre in particolare tutti gli studenti devono potere essere a scuola e nelle Università del loro territorio..."



I RISULTATI DEL G8 A “GEOMETRIA VARIABILE”

Molti commentatori giudicano ormai inadeguata la riunione limitata alle 8 più grandi potenze economiche mondiali (Usa, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia, Canada e Russia) e prospettano la sua sostituzione con il G14 (G8 + Brasile, India, Cina, Messico, Sud Africa ed Egitto) o il G20 (G14 escluso l'Egitto + Australia, Arabia Saudita, Argentina, Corea del Sud, Indonesia, Turchia e Unione Europea)

Ma già questo vertice ha visto le varie riunioni allargate a secondo dei temi trattati : **ad esempio per l'Africa si è allargata al G14 +Algeria, Angola, Etiopia, Nigeria, Senegal, Libia, Commissione dell'Unione africana, oltre a Onu, Banca Mondiale, Fondo monetario, Aie (Associazione internazionale per l'energia), ILO (organizzazione internazionale del Lavoro), OCSE (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) e WTO (Organizzazione del commercio internazionale).**

Il dossier sulla sicurezza alimentare è stato affrontato da 40 delegazioni: oltre a quelle citate, hanno partecipato Australia, Indonesia, Danimarca, Paesi Bassi, Spagna, Turchia, Unione europea, Fao, Ifad (Fondo internazionale per lo sviluppo dell'agricoltura) e PAM (Programma alimentare mondiale).

Per il clima si è riunito il MEF (Major Economies Forum on Energy and Climate, composto dai paesi del G20 meno Arabia Saudita e Turchia.

La Stampa del 9 luglio commenta così i primi risultati del G8 : “Un accordo sul clima che soddisfa a meta' attese e ambizioni degli 8”,- poichè tutti accettano solo di limitare a 2 gradi l'aumento massimo della temperatura media rispetto all'era preindustriale -, **“ma che apre la strada alla Conferenza sul clima in programma a dicembre a Copenhagen”,** - che dovrà affrontare la riduzione dell'emissione di anidride carbonica entro il 2050. **India e Cina soprattutto,** (che quest'anno ha superato gli USA per l'emissione della CO2), non vogliono essere penalizzate nel loro sviluppo economico, motivando con il dato dell'emissione per abitante che è molto più bassa dei paesi occidentali, offrendo però un accordo in cambio di tecnologia sui satelliti, nucleare, aeronautica, eolico, ecc, accordi che però trovano reticenze nei governi occidentali essendo prodotti anche di uso militare.,

Prosegue : “Un messaggio ricco di chiaroscuri sull'economia globale («rimane incerta nonostante alcuni segnali di stabilizzazione», con «rischi significativi per la stabilità»), che rimanda comunque al G20 di Pittsburgh il decisivo dossier sulle «regole globali».

La riaffermazione degli impegni per lo sviluppo e l'Africa, alla quale vengono destinati 25 miliardi di dollari l'anno entro il 2010”- confermando l'aumento deciso già a **Gleaneagles nel 2005 e mai onorato (!)**

Hanno anche deciso di stabilire un **«codice di buona condotta» (!)** per frenare il massiccio acquisto di terreni agricoli in Africa da parte di aziende dei paesi ricchi (ma anche Cina e Corea del Sud) per evitare che le già povere popolazioni rurali perdano ogni controllo sulle risorse naturali.

Ancora : “L'impegno a mobilitarsi contro la minaccia del terrorismo internazionale e a bloccare la proliferazione nucleare, con un particolare cenno a Corea del Nord (condannata per i test nucleari) e Iran (condannato per la negazione dell'Olocausto e deplorazione per le violenze post elettorali), pur con la conferma di volere «una soluzione diplomatica sul dossier nucleare»”.

Vedremo anche questa volta quanti di questi accordi resteranno sulla carta !

NELLA FOTO : Manifestazione a Torino il 10 luglio contro gli arresti dell'operazione Rewind voluta dal Procuratore Caselli per gli scontri a Torino durante il G8 Università del 19 maggio.



IL DIBATTITO SUL G8 E LE PROSPETTIVE DEL MOVIMENTO

L'11 LUGLIO Global Project http://www.globalproject.info/it/in_movimento/LAquila-positiva-per-chi/1394, commentava così la manifestazione del giorno prima :

“Nell'affrontare questo G8, giustamente preso comunemente come occasione importante di verifica ed indicazione, di ricerca ed espressione per i percorsi di movimento, le traiettorie soggettive sono state almeno un paio: chi ha cercato di muoversi assumendo fino in fondo il dato della fine dell'epoca di Genova, dei social forum globali, della globalizzazione neoliberista vincente come sfondo, e chi invece ha tentato di riproporre, pari pari, schemi e metodologie del passato.

Per i primi la diffusione territoriale di iniziative era il modo di rispondere alla situazione creata dalla collocazione “nella catastrofe” del G8. L'unica maniera di affrontarlo lì, a l'Aquila, il vertice era quella di costruire localmente un minimo di risposta sociale di coloro che sono stati usati come comparse invisibili, i terremotati, e che oggi sono al centro di un esperimento di shock economy senza precedenti in Italia.

Non è stato facile di certo, ma quello che si è determinato è importante, e forse più per il dopo.

L'altro dato evidente della diffusione di iniziative è quello che riguarda il radicamento territoriale.

Ove questo aspetto non rende sola ed isolata una soggettività organizzata, ma la mantiene invece interna ad un processo reale di comunità, i fatti accadono e sono molto significativi.

Vicenza ne è un esempio straordinario, come Ancona con le iniziative al porto, ma anche altre mobilitazioni e azioni da Torino a Napoli, che hanno insieme raccolto anche in termini di numeri dieci volte di più della manifestazione dell'Aquila.

All'Aquila invece, vi è stata una sfilata del partito dei noglobal, non del movimento, e la composizione delle tremila persone che hanno sfilato per sette chilometri lo conferma. Un partito, uso questo termine in maniera provocatoria, che trova la sua identità nella riproposizione della coppia "noglobal/bandiere rosse", e che ha fatto, ma questo da molto tempo, già da Genova, della rappresentanza "globale" il suo obiettivo...

Cosa determina di positivo per lo sviluppo dei movimenti, della conflittualità sociale dentro la crisi?...

Il clima sociale su cui ci troviamo a muoverci, in questo primo anno di crisi, è pessimo.

Questo a dimostrare che l'equazione crisi = rivolta è sbagliata completamente. Per ora la crisi ha prodotto individualismo come ricerca di protezione, razzismo come recupero di posizioni di sicurezza del reddito, subordinazione al potere come rifugio. E' a partire da questo che dobbiamo, obbligati, muoverci"...

Da Collegamenti Internazionalisti riportiamo alcuni brani significativi di un commento emesso dalla Rete Campana NO G8 in solidarietà con le popolazioni dell'Abruzzo, reperibile su <http://cau.noblogs.org/post/2009/07/27/alcuni-elementi-di-chiarificazione-sulla-manifestazione-contro-il-g8-a-l-aquila>, che polemizza con l'impostazione precedente :

... "Ogni attivista parte nella sua scelta militante da una contrapposizione complessiva alle relazioni sociali capitalistiche dominanti. Egli, pur consapevole che tali relazioni possono essere distrutte solo dal coinvolgimento della stragrande maggioranza degli sfruttati e degli oppressi, non rinuncerà mai a manifestare nelle forme più adeguate ed opportune la sua opposizione; e questo non perché vuole rappresentare qualcuno o qualcosa, ma semplicemente perché trova intollerabile a cominciare dalla sua stessa esistenza quotidiana un sistema fondato sul sopruso e sull'oppressione dell'uomo sull'uomo.

Se dovessimo aspettare sempre e comunque che si mobilitino le famose masse dovremmo rinunciare a mobilitarci su tematiche che non riguardano da vicino la condizione immediata di nessun lavoratore o proletario o su cui non si determinano movimenti.

I vertici del G8 rappresentano un classico esempio di una simile situazione.

Anche quando vi sono stati numeri decisamente maggiori di soggetti scesi in piazza a contestare, almeno in Europa si trattava prevalentemente di attivisti politici e non certo di movimenti di massa oceanici.... (quindi) la scelta di far dipendere la tenuta della manifestazione dagli orientamenti di quelle che venivano pomposamente definite le comunità abruzzesi rappresentava un vero e proprio imbroglio...

La verità è che la stragrande maggioranza della popolazione abruzzese era sostanzialmente indifferente alla tenuta del vertice ed ha cominciato a preoccuparsi quando ha visto dirottare risorse da utilizzare per la ricostruzione verso la preparazione della kermesse internazionale, così come ha dovuto prendere atto che la gestione autoritaria già esistente dal dopo terremoto veniva intensificata con l'aggiunta di una ulteriore emergenza creata ad arte dal governo...

Sta di fatto che alla manifestazione hanno partecipato anche significative delegazioni di abruzzesi e che la mobilitazione stessa ha incrinato quel muro di criminalizzazione montato ad arte dai media.

Considerando il futuro che si prospetta per quelle popolazioni e le disillusioni cui andranno incontro rispetto alle promesse del governo, è prevedibile un maggiore loro protagonismo nel prossimo futuro e forse anche agli attuali detrattori locali sarà più difficile continuare a diffondere diffidenza verso chi, come abbiamo intenzione di fare, continuerà a stare a fianco delle popolazioni abruzzesi e continua a denunciare la gestione del dopoterremoto come un classico esempio di Shock Economy in cui si sperimentano misure che saranno generalizzate anche ad altri territori e ad altre "emergenze".

Quanto poi alla supposta inutilità di manifestare contro il G8 poiché in questi vertici non si stabilisce niente di concreto, essendo prevalente lo scontro e la competizione tra grandi potenze, ci sentiamo di rispondere con una banale riflessione. Siamo tra coloro che non si sono mai bevuta la presunta novità epocale rappresentata dall'Impero che avrebbe sostituito il classico imperialismo trasformando il mondo in un universo liscio e privo di contraddizioni tra grandi potenze.

Nel mentre cresce la competizione tra le grandi potenze della terra per ridiscutere la gerarchia imperialistica e per stabilire chi debba maggiormente appropriarsi della immensa ricchezza prodotta dal comune ed universale sfruttamento, le stesse grandi potenze in questi vertici, e non solo in essi, mettono a punto le strategie da seguire per rafforzare quello sfruttamento da cui traggono comune beneficio, per concordare le politiche di repressione e di contenimento contro le rivolte sociali che lo sfruttamento e l'oppressione di cui essi sono i rappresentanti politici provocano quotidianamente.

In questo non c'è sostanziale competizione ma massima collaborazione e concertazione.

Per quanto ci riguarda quando scegliamo simbolicamente di contestare i vertici internazionali delle grandi potenze è esattamente questo il centro della nostra mobilitazione, perché si tratta delle poche occasioni in cui i potenti della terra si ritrovano altrettanto simbolicamente riuniti per esprimere la loro volontà di dominio sulla stragrande maggioranza dell'umanità"...

I NUMERI DELLE ELEZIONI

COSA NASCONDONO LE PERCENTUALI?

Su Collegamenti Internazionalisti, una sintetica analisi e un commento delle Elezioni Europee e Amministrative del 6-7 giugno, da R.D.F del Comitato antirazzista Milanese :

“I numeri sono una brutta bestia, soprattutto se in percentuali. È vero che in politica conta quanti seggi prendi, ma sapere quanti voti ha preso un partito piuttosto che un altro può servire per avere una dimensione reale su quanta gente ha scelto di votarlo oppure no. Allora dati alla mano, andiamo a vedere, come le classi si confrontano”.

VOTI ELEZIONI EUROPEE 2009	VOTI ELEZIONI POLITICHE 2008	
PDL 10.807.327	PDL 13.629.069	perde 2.821.742 voti
Lega 3.126.915 di voti	Lega 3.024.758	guadagna 102.157 voti
PD 8.007.854	PD 12.092.969	perde 4.085.115 voti
IdV-Di Pietro 2.452.569	Idv-Di Pietro 1.593.532	guadagna 859.037 voti
UdC-Casini 1.996.901	Udc-Casini 2.050.229	sostanzialmente tiene
Altra sinistra 1.998.705	Altra sinistra 1.503.503	guadagna 495.202

L'altra sinistra non compensa le perdite rispetto alle elezioni politiche del 2006, quando superava ampiamente i tre milioni.

Alle europee è entrata in lizza la lista dei radicali Pannella-Bonino, che conquista 743.273 voti, che alle politiche 2008 era in lista con il PD.

“Facciamo i conti «della serva»:

i voti persi dai principali partiti e coalizioni sono circa 7.300.000; i voti «conquistati» da altri sono poco più di un milione e mezzo... A questo punto, si potrebbe abbozzare un'ipotesi sul «partito del NON VOTO», che supera il 40% dell'elettorato: circa il 35% di astensioni (pari a 17.594.468 unità) più 6,38% di schede nulle e schede bianche (pari a 2.094.208), totale 19.686.676 di NON VOTANTI.

Rispetto alle elezioni politiche dello scorso anno sono cresciuti quindi di 5.614.954 unità”.

LE PROVINCIALI DI MILANO

Berlusconi e Lega perdono altri voti, rispetto alle politiche 2008 :

PdL 484.973, perde 214.713 voti; Lega 218.671, perde 66.510 voti.

Per quanto riguarda i partiti di centro sinistra e di sinistra, la situazione è questa:

PD 355.028, perde 265.432; IdV 101.813, più 10.572; Rifondazione comunista e Comunisti italiani, 58.514, perdono 14.104; Partito comunista del lavoratori 5.819, perde 3.960 ; Sinistra Critica 5.722 perde 3.765.

“A Milano, i dati delle elezioni provinciali, dove c'è stata una più alta affluenza, mostrano che sicuramente Berlusconi mantiene una vasta influenza su ampi settori della società, anche su gli strati più bassi, ma non riesce ad ottenere quel plebiscito che gli consentirebbe di coronare il suo sogno bonapartista.

La Lega, che insieme al suo alleato, ha continuato ad attaccare gli immigrati, fomentando un razzismo schifoso, non sfonda. Dall'altra parte il PD, un partito che ha perso oramai tutti i connotati di sinistra, riceve una sonora batosta....

Certamente saremo tutti d'accordo nel dire che le elezioni non sono il terreno che ci interessa come campo di azione. Il che significa che l'analisi del voto non è esattamente lo strumento con cui possiamo leggere la realtà in movimento. Dopodichè credo che un piccolo sforzo in questa direzione sia corretto farla anche per evitare di ricadere in frasi stereotipate, mediamente utili solo a chi non ha altro da fare che chiudersi nelle proprie botteghe come tanti pesci in barile, tipo....«ma come si fa a sperare ancora in un cambiamento dal basso. Non vedi che gli operai votano a destra?»...

Allora ben vengano i numeri che fornisce Riccardo, confermati anche dai dati milanesi nelle elezioni per la provincia dove vediamo che i tre partiti più grandi, (quindi le organizzazioni politiche allo stato attuale più pericolose in assoluto), perdono consensi, alla grande...

Tutto sommato, ci sarebbe da dire: niente male! E allora diciamolo, ben sapendo che questo non fermerà, né rallenterà la macchina statale avviata a nuovi giri di vite repressivi, e che per una reazione capace di smantellare le loro infrastrutture (riconducibili in estrema sintesi a un governo semi-militare delle contraddizioni socio economiche di sempre e che oggi si collocano in un marasma inestricabile denominato “crisi”, in un pianeta tutt'altro che pacificato e/o rassegnato) serve ben altro che una semplice analisi. Ma su questo... speriamo almeno di riuscire ad aprire un dibattito, serio e intelligentemente allargato, mentre, come comitato, cerchiamo in tutti i modi di mantenere la rotta che abbiamo già verificato essere l'unica in grado di produrre qualche risultato utile: intervenire nel “nostro” specifico con determinazione e intransigenza contro lo stato capitalista, cercando di ricondurre umilmente la parte con il tutto e di aprire canali di comunicazione sempre più ampi con le masse proletarie.

Solo a queste condizioni sarà possibile porsi il problema (ben presente) di cercare le strade organizzative capaci di permettere un salto di qualità alla lotta di classe”.

I RISULTATI DELLE LISTE IN DIFESA DEL TERRITORIO NELLE ELEZIONI IN VAL SUSA

Alle elezioni del 6-7 giugno sono state presentate liste civiche in difesa del territorio in 13 sui 21 comuni della Bassa Valle interessati dalle elezioni (Sant' Ambrogio, Villardora, Condove, Sant' Antonino, Villarfocchiardo, San Giorio, San Didero, Bruzolo, Chianocco, Bussoleno, Mattie, Venaus) e in 6 su 11 Comuni dell'Alta Valle (Giaglione, Exilles, Oulx, Chiomonte, Moncenisio, Meana).

Queste liste hanno ottenuto il 31,5% dei voti validi in Bassa Valle (6.757) e 28,4% in Alta Valle (1.083), riuscendo a far prevalere sindaci a Sant'Ambrogio, con un risultato superiore alle aspettative, a Mattie, a Oulx e la riconferma a San Didero : a Bussoleno la lista "Bussoleno provaci" ha ottenuto 4 voti in meno della vincitrice della candidata PD (1.188 voti contro 1.192 !)

Il risultato è molto buono, anche perché si deve tener presente che all'interno di molte maggioranze risultate vincitrici (ma non presentatesi come liste civiche) vi sono nutrite rappresentanze di NOTAV, come ad esempio nella maggioranza di Vaie, dove ci sono 5 consiglieri NOTAV di cui uno assessore, altri a Chiusa, Almese, Caprie ecc. ecc.

I voti sono stati molto simili, paese per paese, al numero delle firme raccolte in 2 mesi dell'estate 2007 contro la costruzione della nuova linea ad alta velocità/capacità Torino-Lyon e la 2° canna del Freius, che erano in tutta la valle circa 17.000, su un totale di 31.608 : ciò smentisce i media nazionali che hanno presentato le elezioni come una sconfitta dei NOTAV, (La Stampa: "Le urne respingono i NOTAV") e un arretramento del movimento.

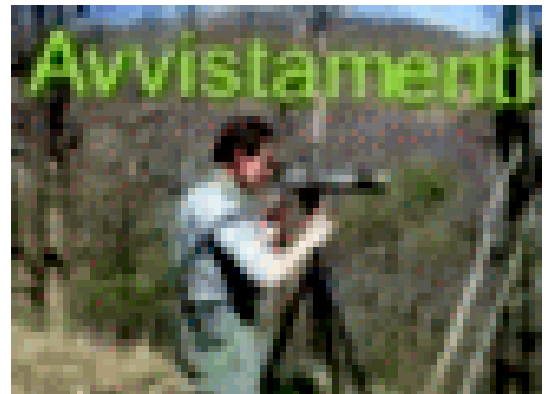
Ora si tratta di perseverare nel rapporto con la gente, senza farsi assorbire troppo dalla parte amministrativa, e lavorare tutti insieme come consiglieri eletti nei vari Comuni, nelle Comunità Montane che si ventilava potessero essere accorpate, (Bassa, Alta Val Susa e Val Sangone), cosa che per ora sembra superata.

NOTAV : VIGILANZA POPOLARE E MANOVRE ISTITUZIONALI

MACCHIE DI TAV ALLA MADDALENA DI CHIOMONTE

Teorie di segni rosso-arancio sono state tracciate nei boschi adiacenti il villaggio neolitico de La Maddalena da tecnici della ditta *Musinet Engineering* (*l'ex amministratore delegato? Una nostra vecchia conoscenza: Mario Virano*).

A fine Maggio - inizio Giugno nella zona sono state svolte misurazioni e mappature dei terreni, attività che rientrano probabilmente tra le operazioni di preparazione dei cantieri per la discenderia/tunnel geognostico del TAV secondo quanto previsto nell'aggiornamento (Dicembre 2008) del dossier per i finanziamenti UE [vedi relative FOTO e CARTINA]. Tra le opere propedeutiche alla sistemazione dell'area di cantiere pare rientri anche la realizzazione di nuovi svincoli sul locale viadotto "Clarea" dell'autostrada A32 della SITAF (*pure qui: Virano ex amministratore delegato*).



NOTE ALLA FOTO AEREA

- Il viadotto Clarea della A32 si infila in galleria proprio sotto la necropoli de La Maddalena.
- Le due costruzioni sono: a sinistra (tetto scuro) la cooperativa vinicola, a destra il museo archeologico
- Nell'angolo alto-destra si nota la discesa del torrente Clarea, attraversato dalla strada sterrata proveniente da Giaglione

DOMENICA 28 GIUGNO 2009 ALLE 16,00

ASSEMBLEA POPOLARE

alla **MADDALENA** di Chiomonte (area attrezzata)
dove sottoscrivemmo, l'anno scorso, l'atto di acquisto dei
nostri terreni

Saranno illustrate le ultime novità relative
al tunnel del TAV e alla seconda canna del Frejus

Sono invitati gli amministratori e i consiglieri

comunali di vecchia e nuova nomina

Coordinamento dei comitati NOTAV

Condove, 18 giugno 2009



(FOTO a lato dell'assemblea)



NESSUN COLPEVOLE PER I 19 FERITI DI VENAUS NEL 2005 !

La notte del 6 dicembre 2005 a Venaus avvenne lo sgombero del presidio NO TAV ad opera di forze di "pubblica sicurezza".

Il 3 luglio il giudice ha depositato la sentenza, secondo cui: «*Pacifici e inermi cittadini sono stati trattati come violenti teppisti*». È «*assodata la commissione di atti di violenza ingiustificata da parte di pubblici ufficiali nei confronti di pacifici cittadini*», violenza riconducibile a «*reati di lesioni personali volontarie (talora concorrenti con il delitto di violenza privata)*».

Se per inciso qualcuno pensasse che i manifestanti hanno fatto altrettanto, «*tutti gli agenti ai quali sono stati rilasciati certificati medici risultano essere stati feriti in altre circostanze*».

Dal **COMUNICATO** del Movimento NO TAV del 5 luglio 2009

Le violenze perpetrate dalla polizia durante lo sgombero del presidio di Venaus nella notte tra il 5 e il 6 dicembre 2005 non avranno mai un responsabile. E' quanto apprendiamo dalla sentenza depositata dal Gip Dante Cibinel, che sebbene abbia sentenziato in tal modo, ha dato motivazioni del tutto contrarie, ascrivibile alla realtà dei fatti che intendiamo valorizzare e rendere note.

Quello che si evince è che probabilmente esiste un ordine inviolabile che fa sì che lo stato si debba assolvere per forza, lo abbiamo visto purtroppo in tanti casi della nostra Repubblica, e quello di Venaus ormai si annovera tra questi. Ma questa volta, nonostante il risultato dica archiviazione, le motivazioni della sentenza dicono cose ben precise:

-quella notte a Venaus avvennero violenze da parte delle forze dell'ordine, non commisurate alla resistenza dei presidiati, diffuse su tutto il territorio di quella che definimmo Libera Repubblica di Venaus.

-le violenze avvennero per opera di agenti di polizia e dirigenti della Questura di Torino, che però non possono essere individuati come responsabili perché bardati da caschi e passamontagna i primi, reticenti e menzogneri i secondi;

-lo sgombero era stato pianificato qualche ora prima in una riunione avvenuta presso l'aula magna del locale Reparto Mobile, e sebbene l'ordine era di limitare le manganellate, questo non valeva per gli esponenti dei centri sociali presenti, che anzi dovevano avere trattamento diverso, e tenere in allerta gli agenti, allora si pronti a usare gli sfollagenti;

-i feriti di quella notte non hanno mentito e le percosse sono tutte ascrivibili all'azione di polizia, perché "alla luce dell'estensione delle violenze non può non evocarsi, di uno scarso livello di professionalità, tecnica e/o sotto il profilo della cultura democratica, del personale operante";

-Le forze di polizia, riconosciute nella catena di comando, hanno mentito su molti aspetti, coprendosi a vicenda, il Gip non è stato in grado di capire chi ha mentito di più, ma nella motivazione dà certezze in merito.

Infine il Gip Cibinel conclude così, scrivendo "alla luce dell'estensione delle violenze non può non evocarsi, di uno scarso livello di professionalità, tecnica e/o sotto il profilo della cultura democratica, del personale operante"; e ancora "nell'interesse generale, si faticherebbe a scegliere se preferire una categoria di funzionari tanto sprovveduti, quali nel complesso di presentano, escludendo tutti di avere visto ciò che almeno qualcuno tra loro e almeno in parte avrebbe dovuto vedere, ma che non mentono all'autorità giudiziaria, o una categoria di funzionari che mentono all'autorità giudiziaria, ma che nel caso dell'operazione di cui si tratta, pur non essendo stati in grado di governare le forze comandate in modo da impedire eccessi di violenza, di questi si erano resi conto e avevano almeno tentato di controllarli".

In conclusione tutti sanno cosa è successo quella di notte di Venaus, per noi e per chi con noi partecipò al corteo dell' 8 dicembre quando riconquistammo quei terreni era chiarissimo, la sentenza dice che lo è anche per lo Stato solo che non può dire chi è il colpevole"

La sentenza completa si può trovare sul sito :

http://www.notav.eu/notav/documenti/decreto_archiviazione.pdf

L'EUROPA AGGIUNGE 52 MILIONI DI EURO PER LA TORINO-LIONE

Luna Nuova del 14/7/09 riportava la notizia che, nel piano di Bruxelles di finanziamenti europei per la ripresa economica (Eer) :

”Per la Torino-Lione arrivano altri 52 milioni dall’Unione europea. Lo ha annunciato venerdì il vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani. Questi soldi si aggiungono ai 671 milioni già destinati grazie ai bando europeo per le reti Ten. Ma se i fondi precedenti erano solo per la tratta internazionale, questi sono al contrario solo per quella nazionale, cioè per la tratta Susa-Stura e per il Nodo di Torino.

L’Ue ha stanziato questa trince per la Torino-Lione all’interno di un nuovo provvedimento anticrisi, su un totale di 79 milioni 943.000 euro per la realizzazione di grandi opere infrastrutturali italiane (Nodo di Roma, anello autostradale di Roma, canali navigabili e accesso al porto di Venezia) inaspettati. Probabilmente frutto di pressioni italiane anche attraverso l’azione dell’Osservatorio che, con Virano, ha sottoposto al commissario Brinkhorst e allo staff di Tajani le richieste degli enti locali per finanziare la tratta italiana e il Nodo di Torino convincendo Bruxelles sul fatto che ora il progetto del Tav è fatto di tanti progetti, tra cui il miglioramento del trasporto locale...

«Se servono per risolvere il collo di bottiglia - commenta Antonio Ferrentino - allora vanno spesi subito per il nodo di Torino» E su questo gli fa eco il presidente dell’agenzia metropolitana trasporti, Giovanni Nigro: «Guarda caso questa è proprio la cifra che serve per collegare definitivamente in modo efficiente le stazioni di Porta Nuova e Porta Susa per poter utilizzare il passante anche per il servizio ferroviario dalla valle di Susa. In questo modo avremmo la possibilità di fare arrivare i treni della valle a Porta Nuova oppure a Porta Susa e farli proseguire per Caselle».

MATTEOLI ANNUNCIA L’INIZIO DEI CAROTAGGI A OTTOBRE, PARTE L’OPPOSIZIONE

Il 30 luglio il ministro Altero Matteoli ha incontrato il presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso, quello della Provincia di Torino Antonio Saitta, l’assessore regionale ai Trasporti Daniele Borioli, il presidente dell’Osservatorio Mario Virano, e i sindaci della Valle di Susa, nella Prefettura di Torino.

«È stato un altro incontro proficuo», ha affermato Matteoli, che ha annunciato anche lo stanziamento da parte del Governo di 300 milioni di euro per il potenziamento del trasporto locale e del trasporto merci su ferro. «I soldi ci sono - ha detto al riguardo - e i lavori andranno fatti», tenendo conto «di quanto chiesto - ha sottolineato - dal territorio», allontanando il rischio tensioni. «La forza? Si usa solo quando ci sono atteggiamenti contro la legge», ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano se temesse azioni del popolo No Tav contro la realizzazione dei carotaggi. «Il fatto che un sindaco si dica contrario a un’opera - conclude - non mi pare sufficiente».

Ma non si tratta solo di un sindaco : molti amministratori dei Comuni di **Almese, Avigliana, Bruzolo, Bussoleno, Chianocco, Condove, Caprie, Meana di Susa, San Giorio, Villar Focchiardo, Vaie, Venaus, Sant’Antonino, San Didero, Sant’Ambrogio, Villardora, Moncenisio, Giaglione, si sono riuniti ad Avigliana, per discutere dell’annunciato imminente avvio dei lavori per il TAV a partire da Settembre/Ottobre con i sondaggi e da gennaio 2010 con il tunnel geognostico per il tunnel di base di 54 chilometri.**

Hanno dichiarato che “non uno degli accordi presi è stato rispettato : ad oggi non esiste un’analisi dei costi/benefici che giustifichi un impegno di spesa di quelle dimensioni a scapito di investimenti ben più urgenti per la Giustizia, la Ricerca, la Scuola, la sanità e i trasporti stessi per i pendolari,

Le risorse economiche andrebbero usate per le emergenze ben più gravi del nostro paese compresa l’emergenza occupazionale che richiede risposte immediate e non tra quattro o cinque anni come potrebbe dare il Tav e non certo a favore degli abitanti della Valle visto che quel tipo di lavoro vede da sempre l’utilizzo di bassa manovalanza proveniente da paesi del terzo mondo.

-Tenuto conto che la Corte dei Conti ha già bocciato il TAV fino ad ora realizzato in Italia perchè fatto senza studi economici di redditività seri e che ci indebiterà tutti quanti fino al 2060!,

-tenuto conto che i cantieri ci devasteranno per almeno 15 o 20 anni rendendo scadente e in molti casi impossibile una vita dignitosa nelle nostre case che saranno deprezzate fino ad essere anche invendibili,

-tenuto conto che anche dei promessi soldi per il piano strategico di opere di compensazione per la Valle in realtà a tutt’oggi non c’è il becco di un quattrino”, hanno emesso questo COMUNICATO STAMPA :

“In data odierna 01 Agosto 2009, un gruppo di Sindaci e Amministratori della Valle di Susa, in seguito a quanto emerso nell’ultimo incontro con il Ministro Altero Matteoli e nell’ultima Conferenza dei Sindaci, fortemente preoccupati per le possibili reazioni della popolazione rispetto agli annunciati inizi dei sondaggi e dei lavori per la realizzazione del TAV, in assenza del rispetto degli impegni presi dal Governo che ha annunciato il ritorno alla legge Obiettivo e alla logica delle "compensazioni" come pubblicamente dichiarato dallo stesso Ministro tramite il "Piano Strategico", decidono di avviare, a partire dal mese di agosto, una serie di incontri di analisi e studio dei documenti aperta a tutti gli amministratori che si riuniranno poi in seduta plenaria SABATO 5 SETTEMBRE prossimo per avviare le opportune e forti iniziative istituzionali e di informazione del territorio”.

Da Collegamenti Internazionalisti un volantino diffuso dal Comitato Antirazzista milanese sulle norme del cosiddetto "Pacchetto sicurezza" approvato definitivamente dal Senato il 2/7/2009, relative al fenomeno dell'immigrazione straniera, che è contestata dalla stessa Unione Europea perché contempla il "reato" di clandestinità e altre restrizioni che sono contrarie soprattutto alla "libertà di circolazione" comunitaria:

2 luglio 2009: il Parlamento italiano approva la legge 733, nota come "pacchetto sicurezza"

È un giorno che resterà impresso col ferro e col fuoco sugli annali dell'umanità

IN SCIOPERO DELLA FAME I DETENUTI DI VIA CORELLI!

I detenuti delle sezioni maschili del Centro di identificazione ed espulsione di via Corelli, dalla mattina del 3 luglio sono in sciopero della fame contro l'approvazione del nuovo decreto sicurezza da parte del Parlamento italiano.

Da ieri sera, la Croce Rossa, prendendo a pretesto la nuova legge, non distribuisce più ciò che finora veniva fornito gratuitamente ai detenuti, cioè 10 sigarette alla settimana e, soprattutto, la ricarica telefonica settimanale di 5 euro. Ora, dicono i crocerossini e le crocerossine, i detenuti "devono farsi aiutare dai parenti perché quelle spese lo Stato non le sostiene più".

Ma il fatto è che questo non è che uno dei modi con cui essi stessi intralciano le telefonate e ogni comunicazione dei detenuti con l'esterno e tra di loro. Essi vogliono far sprofondare nel silenzio la situazione di Corelli e degli altri Cie, tanto è vergognoso ciò che vi accade, e l'operato loro, dei poliziotti e dei militari di scorta!

È necessario dare sostegno e risonanza alla lotta dei detenuti, che è la prima risposta politica di rilievo a questa legge infame e all'ancora più infame condizione ch'essa impone.

Occorre che il messaggio lanciato dai prigionieri di via Corelli circoli e serva a unire persone di ogni Paese e colore tanto contro i professionisti dell'allarme sociale, che contrattano coi loro compari marocchini e libici "l'esternalizzazione dell'internamento", cioè la costruzione di altri campi oltremare in cui confinare clandestini, tanto contro tutto ciò che trascina la vita in un'esistenza miserabile costruita con le arti feroci della legge, del ricatto, della persecuzione razziale, dello sfruttamento, della guerra.

Per questo già sabato 4 luglio dalle ore 18 ci troviamo in via Padova-angolo via Arquà per una iniziativa di solidarietà e di controinformazione con collegamenti telefonici con chi, dentro Corelli, è oggi più esposto a questo brutale attacco del razzismo di stato che offende la vita tutta!

antirazzisti milanesi

Che cosa comporta in pratica, e in soldoni, questa legge

- La legge introduce il reato di clandestinità, cioè fa dell'ingresso "irregolare" sul territorio italiano un reato per il quale è previsto l'arresto e il carcere fino a un anno, una pena pecuniaria dai 5 ai 10 mila euro e il successivo rimpatrio forzato diretto.
- È previsto l'aumento del periodo fino a 180 giorni della cosiddetta "detenzione amministrativa" nei Centri di identificazione ed espulsione* (con la precedente legge Bossi-Fini ne erano previsti al massimo 60).
- Le rimesse di denaro presso i Paesi d'origine non potranno più essere effettuate senza esibire il permesso di soggiorno. Anche i proprietari dei Money Transfer (che si sono ingrassati prelevando il 20% delle rimesse degli immigrati) potranno denunciare alla polizia chi non ce l'ha.
- I pubblici ufficiali, e quindi anche medici e presidi delle scuole pubbliche e private, saranno tenuti a segnalare il "clandestino" alle autorità preposte alla sua persecuzione.
- Senza il permesso di soggiorno non si potrà più testimoniare in tribunale per cause civili e penali perché il testimone privo di permesso di soggiorno potrà essere denunciato.
- L'obbligo di presentare il permesso di soggiorno per ogni atto di stato civile rende generalizzata lo spionaggio istituzionale, e impedirà la registrazione delle nascite dei figli di "irregolari" facendone dei clandestini per nascita, che non potranno accedere alle cure ospedaliere, agli asili, alle scuole, ai centri estivi.
- La nuova legge mette così a repentaglio la salute di migliaia di migranti irregolari, che rinunceranno così a rivolgersi alle strutture sanitarie (e del resto il drastico calo di migranti che accedono alle cure ospedaliere si verifica già da mesi).
- Per sposarsi, sarà obbligatorio esibire il permesso di soggiorno. Non potranno quindi più esserci né matrimoni tra due "irregolari" né tra un "regolare" e un "irregolare" né tra un cittadino italiano e un "irregolare".
- L'accesso alla cittadinanza italiana per matrimonio potrà avvenire dopo due anni di residenza nel territorio dello Stato o dopo tre anni nel caso in cui il coniuge si trovi all'estero.
- Il decreto introduce anche una tassa di 200 euro per il rilascio e il rinnovo del permesso di soggiorno. Per ottenere il permesso di soggiorno o il rinnovo bisognerà dimostrare di conoscere la lingua italiana superando un test linguistico.
- Il permesso di soggiorno sarà "a punti" (come la patente), cosa che colpisce anche i migranti in posizione "regolare" che potranno vederselo ritirare se perdono punti in seguito a condanne penali ma anche soltanto "per misura di polizia" (cioè per ordinario sopruso).
- Per richiedere la residenza l'immigrato dovrà esibire un certificato di "idoneità alloggiativa".
- Viene istituito un registro dei "senza fissa dimora".
- Chi ospita un immigrato irregolare potrà essere processato e condannato a una pena fino a tre anni per "favoreggiamento dell'immigrazione clandestina".
- Infine, questa nuova legge istituzionalizza le "ronde", e cioè dei manipoli di fascisti d'ogni tipo, carabinieri e poliziotti in pensione, demagoghi da bar e fanatici di tutte le risme, sedicenti "volontari" ma in realtà foraggiati dalle organizzazioni politiche e dalle loro emanazioni. Con la loro infame presenza nei quartieri, sui mezzi nei luoghi pubblici essi si aggiungono ai militari che già un anno, in numero sempre maggiore, pattugliano e piantonano gli angoli delle strade in cui più intensa è la presenza di immigrati, alla caccia di "irregolari" da rinchiudere ed espellere.

* Cie, precedentemente famigerati come Cpt (Centri di permanenza temporanea), e ancora prima Cpa (Centri di prima accoglienza), a Milano, "via Corelli".



RIFIUTI CAMPANIA TRA TRUFFA E FARSA

INCENERITORE DI ACERRA: SFORATI PER 17 VOLTE I VALORI DI PM10 IN SOLI 2 MESI !

Dal Comunicato stampa del 28 maggio 09 (http://www.noinceneritori.org/index2.php?option=com_)

“Altro che inquinare “come due automobili” e “prototipo da esportare” come sostenuto dal Presidente del Consiglio. I primi dati pubblicati dall’ARPAC, resi noti oggi da organi di stampa di rilievo nazionale, confermano le nostre ragioni e le nostre preoccupazioni per la salute dei cittadini di un intero territorio già compromesso dal punto di vista ambientale.

Per 17 volte, nei pochi giorni di funzionamento dell’inceneritore di Acerra (inaugurato il 26 Marzo), non ancora a regime, sono stati sforati i valori di Pm 10 consentiti dalla legge e sono state riscontrate nell’aria alte concentrazioni medie di Monossido di Carbonio e Idrocarburi Policiclici Aromatici.

Il dato significativo è che il valore giornaliero di PM 10 non può superare i limiti di legge per più di 35 volte nel corso dell’anno

Tutto ciò mentre decine di camion provenienti da tutta la provincia continuano a scaricare tonnellate di rifiuti “tal quale” non nell’inceneritore ma su un’area ritenuta dal Consiglio di Stato non idonea allo stoccaggio delle ecoballe. Altro che fine dell’emergenza rifiuti!

Che fine ha fatto la raccolta differenziata? Si stanno forse esaurendo le discariche di rifiuti indifferenziati? Gli ex impianti di CDR, oggi chiamati STIR, continuano ad andare in tilt? E dove è finita la bonifica?

Non sarà la militarizzazione del territorio ed il congelamento dei diritti democratici costituzionalmente garantiti altrove tranne che in Campania, a zittire la protesta civile che in questi anni abbiamo portato avanti lasciando tracce in tutte le sedi, da quelle istituzionali a quelle politiche e religiose, alle testate giornalistiche nazionali e internazionali, perché domani nessuno possa accampare l’alibi di non sapere”

3 GIUGNO : QUINDICI ARRESTI TRA POLITICI, PROFESSORI E FUNZIONARI

Da Repubblica :” Ai domiciliari sono finite quindici persone, tra le quali il presidente della provincia di Benevento, Aniello Cimitile del Pd, professori universitari e funzionari della Regione Campania...

L’indagine è centrata sui collaudi degli ex impianti di combustibile da rifiuti (Cdr) del Napoletano (Giuliano e Caivano) e del Sannio (Casalduni), oggi riconvertiti in impianti per la tritovagliatura, ovvero l’operazione di pretrattamento dei rifiuti, che si compone di triturazione e vagliatura.

I collaudi, falsati, hanno determinato la produzione di rifiuti da smaltire non conformi.

Il presidente della provincia di Benevento, Cimitile, ex rettore dell’università del Sannio, è indagato in quanto collaudatore e non nella sua veste di presidente della Provincia. Tra gli altri arrestati c’è il direttore del termovalorizzatore di Acerra, Vittorio Vacca... L’accusa per tutti è di falso ideologico, avendo attestato l’idoneità degli impianti quando erano già sequestrati e la conformità del loro prodotto alle specifiche del contratto stipulato tra Regione Campania e Fibe, società del gruppo Impregilo che ha gestito lo smaltimento dei rifiuti nella regione dal 1998 al 2005”...

ACERRA: L’INCENERITORE DI PULCINELLA

(del Prof. F. Ortolani, Ordinario di Geologia, Università di Napoli Federico II , dall’articolo reperibile sul sito <http://www.chiaianodiscarica.it/>)

...“ Ad esito dei lavori della Commissione per la Valutazione dell’Impatto Ambientale, con decreto del 22.2.2005 il Ministro dell’Ambiente emise 27 prescrizioni di adeguamento progettuale e tecnologico dell’impianto nonché di risanamento e monitoraggio delle molteplici matrici ambientali del territorio di Acerra per poter proseguire la costruzione dell’impianto, stabilendo, infine, che in tale impianto potesse essere bruciato solo il Combustibile derivato dai Rifiuti ovvero quello a norma del D.M. 5.2.1998.

All’inizio del 2008, con due ordinanze consecutive, lo “scadente” Presidente Prodi ha stabilito che nell’inceneritore di Acerra si bruciasse anche le “ecoballe taroccate”, così definite dalla magistratura napoletana. Con il decreto-legge n. 90 (2008) il governo Berlusconi ha dato l’avvio dell’inceneritore di Acerra, stabilendo che può essere bruciato anche il rifiuto “tal quale”...

Che l’impianto stesso, poi, fosse “non nocivo” pareva una evenienza che solo Pulcinella poteva propagandare. Ora nell’inceneritore si bruciano rifiuti tal quale...raccolti nelle aree del napoletano, che notoriamente sono una miscela spontanea (o creata apposta) di rifiuti urbani, speciali e pericolosi è colpa di Prodi e del Governo preoccupano le affermazioni di Zuccoli e Capone che attribuiscono il cattivo funzionamento dell’impianto a dieci anni di blocchi, battaglie legali, lotte ambientali che avrebbero danneggiato l’impianto rimasto alla sbarra per troppo tempo. E’ palesemente “non vero”

Se il 9 maggio 2005 non erano state ancora realizzate le fondazioni è accaduto per errori di progettazione e non per le proteste dei cittadini! Se poi Berlusconi.

Se l’impianto militarizzato non funziona è colpa di chi l’ha costruito”



FIAT : UNIAMO LE FORZE DEI LAVORATORI PER LE FUTURE LOTTE



Nel mese di luglio si sono svolte negli stabilimenti della Fiat Mirafiori le assemblee retribuite separate per Fiom e CISL-UIL per spiegare le 2 piattaforme presentate per il rinnovo del biennio economico 2010-2011 previsto dal contratto metalmeccanici : in ognuna delle 2 assemblee sono state effettuate le votazioni tra tutti i lavoratori iscritti e non per la Fiom, per i soli iscritti per la FIM. Non ci sono dati per Mirafiori, la Fiom ha prodotto sul sito http://www.fiomtorino.it/img/UserFiles/File/REFERENDUM2009_ac.c.separato%5B1%5D.pdf i dati per la Provincia di Torino : su 59.606 aventi diritto, 33.139 (il 56%) avrebbe votato la sua piattaforma !?

DI FIANCO : le differenze tra le piattaforme su di un volantino Fiom.

SCIOPERI UNITARI A MIRAFIORI PER IL PREMIO DI PRODUZIONE
Martedì 14 luglio 2009 ci sono state 2

ore di sciopero unitario a Mirafiori dalle 9 alle 11 per il premio di produzione: alle 9.30 un migliaio di operai sono usciti dalla porta 2, dopo un corteo interno, si sono diretti su corso Tazzoli fino a Corso Orbassano e da lì hanno provato ad andare verso il Motor Village : prima digos e guardioni privati della Fiat hanno provato a fermarli, senza risultati, poi alcuni sindacalisti armati di megafono hanno frenato la folla, invitando a non dimostrarsi "selvaggi" e dopo un breve comizio hanno riportato tutti in fabbrica.

In testa al corteo lo striscione preparato dalla Rete di resistenza alla crisi che recitava: "MIRAFIORI - TERMINI IMERESE - POMIGLIANO - MELFI - UNITI NELLA LOTTA".

Lo slogan più cantato: "Da Torino al Meridione - un solo grido - OCCUPAZIONE" o nella sua variante che finisce con "PREMIO DI PRODUZIONE".

Nel corteo presenti bandiere di tutti i sindacati, tranne quelle della Fismic, che si è aggiunta al pomeriggio:.

Infatti al pomeriggio si è ripetuto lo sciopero dalle 16 alle 18, che ha bloccato il traffico in corso Agnelli, davanti alla palazzina, per circa 1 ora dalle 16.30 alle 17.30.

Vincenzo Caliendo (RLS e RSU rieletto per i COBAS alla Lastratura delle Carrozzerie) spiega in una intervista (<http://inchiestaoperaia.altervista.org/>) come si è arrivati allo sciopero e gli sviluppi : martedì 14 doveva esserci anche la visita di un tal dottor Kettel, dicono molto vicino a Marchionne, che è stata

PIATTAFORME A CONFRONTO

SALARIO BIENNIO 2010-2011
RICHIESTA DI AUMENTO MENSILE

Fiom		Fim e Uilm	
1°	110,00	1°	48,00
2°	110,00	2°	56,00
3°	130,00	3°	66,00
4°	130,00	4°	70,00
5°	130,00	5°	76,50
5°S	144,00	5°S	85,00
6°	154,00	6°	91,00
7°	170,00	7°	100,00

Per chi non fa la contrattazione aziendale, erogazione di 35 euro mensili per 13 mensilità (455 euro annui)

Per chi non fa la contrattazione aziendale, erogazione di 30 euro mensili per 13 mensilità (380 euro annui)

* Per 3 anni Fim e Uilm richiedono un aumento di 113 euro al 5° livello

NOTA BENE
Come si può ben vedere, per il biennio, fino al 4° livello Fim e Uilm chiedono la metà, e dal 5° al 7° livello mediamente il 40% in meno.

FISCO

Detassazione di tutti gli aumenti richiesti	Richiesta assente
---	-------------------

PER I METALMECCANICI IN CASSA INTEGRAZIONE

Erogazione degli aumenti richiesti come integrazione al reddito	Richiesta assente Si limitano a richiedere l'istituzione di un fondo per un generico sostegno a chi è in cassa integrazione da lungo tempo
---	---

PER LA DIFESA DELL'OCCUPAZIONE

Blocco dei licenziamenti per tutte le tipologie di lavoro e utilizzo di tutti gli ammortizzatori sociali disponibili alternativi al licenziamento Piano straordinario di formazione professionale e per la sicurezza sul lavoro	Richiesta assente
--	-------------------

NORMATIVE

ASSENTE Per noi il Ccnl conquistato unitariamente a gennaio 2008 rimane in vigore fino alla sua naturale scadenza del 31.12.2011	Hanno disdetto il Ccnl e ciò significa recepire quanto previsto dall'accordo interconfederale separato del 22 gennaio e del 15 aprile 2009. Ad esempio: - la derogabilità del Ccnl; - la riduzione del valore punto su cui si calcolano gli aumenti del Ccnl; - la totale variabilità del salario aziendale; - la limitazione dell'autonomia contrattuale delle Rsu e dei sindacati nella contrattazione aziendale, in particolare sulla flessibilità e sugli orari; - la definizione di procedure di conciliazione ed arbitrato fino a giungere a vere e proprie sanzioni alle Rsu. Per il resto le loro richieste rientrano nell'ambito della gestione e dei rimandi già previsti dal contratto collettivo nazionale unitario in vigore.
--	---

DEMOCRAZIA

La piattaforma viene sottoposta al voto vincolante di tutte le lavoratrici e di tutti i lavoratori, iscritti e non.	Consultano e fanno votare solo i loro iscritti.
---	---

subito spostata per lo sciopero :...” Nel contempo era in corso a Roma la trattativa Fiat sindacati sulle varie questioni aperte tra le quali il premio. Era uscita fuori la richiesta da parte dei confederali di 800 euro che molti lavoratori consideravano comunque pochi confronto i 1.243 (ottenuti) nell'anno precedente.

Il giovedì la Fiat propone 600 euro lordi, ovviamente Fim, Uilm, Fismic e UGL firmano l'accordo.

Il venerdì riprende la protesta. ...600 euro comunque non sono una regalia da parte del padrone, i lavoratori se li sono sudati. Potevano essere di più, ma purtroppo come accade ormai da anni le segreterie nazionali di Fim, Uilm, Fismic e Ugl si sono calati le braghe, **ancora una volta si è persa un'occasione per ricompattare i lavoratori”...**

Il segretario generale della Fiom piemontese, **Giorgio Airaudo** ha affermato che questo sciopero e il corteo a Mirafiori è «il più grande dal 2003 e da quando c'è **Sergio Marchionne**», con un adesione al 90%.

Ma purtroppo a questa dichiarazione non è seguita coerentemente l'azione, anche la FIOM, pur non firmando l'accordo, **non ha appoggiato la generosa e ampia lotta dei lavoratori** per arrivare a un risultato migliore.

1° INCONTRO LAVORATORI FIAT

Dalla lettera- invito :

... “Il movimento dei lavoratori è caduto spesso nella trappola di confondere gli interessi della classe con gli interessi delle varie organizzazioni sindacali o politiche che dicevano di rappresentarlo e queste stesse organizzazioni da strumento di lotta sono poi divenute un fine, snaturando lo stesso agire politico e sindacale.

Il superamento di questa logica autoreferenziale e delle divisioni interne al movimento dei lavoratori è l'obiettivo difficile ma necessario che ci dobbiamo proporre.

Nei prossimi mesi, forse nelle prossime settimane, **Marchionne presenterà nel dettaglio il suo piano di ristrutturazione, numeri e luoghi degli esuberanti, e pensare di contrastarlo in modo deciso nella condizione organizzativa attuale ci sembra alquanto difficile.**

La realtà ci impone il coraggio e l'umiltà di fare qualche passo indietro per poterci tutti riattrezzare e per poter ripensare un agire politico e sindacale all'altezza della situazione.

Con l'obiettivo di riprendere l'unità di azione noi ci proponiamo il tentativo di arrivare a un collegamento stabile dei lavoratori e delegati più coscienti e attivi per affrontare le sfide che ci attendono nell'immediato futuro”.

NON POSSIAMO ASPETTARE CHE CI PIOVA IN TESTA! COMINCIAMO A DISCUTERE

I decisi scioperi della scorsa settimana per il premio di produzione mostrano che, quando c'è concreta sostanza in gioco, i lavoratori rispondono in forza e acquisiscono più certezza nella potenzialità della lotta. Purtroppo anche in questa occasione nessuno è stato in grado di **cogliere la disponibilità e la potenzialità in essere**; tra le scaramucce di chi firma e chi non firma e qualche euro in più tutto torna come prima. **Emerge però ancora una volta la necessità di un gruppo d'avanguardia di lavoratori che unitariamente e al di sopra delle sigle di appartenenza sappiano essere punto di riferimento e concretezza nelle lotte future.**

Se i lavoratori della Chrysler hanno da poco potuto assaporare le ricette Marchionne, qui in Italia ne abbiamo avuto modo da tempo.

Da un lato una sfrenata ed esasperata riorganizzazione del lavoro fatta di turni, ritmi, straordinari e carichi di lavoro tesa a spremere sempre di più il lavoratore, **dall'altro il ricorso alla cassa integrazione** che va a rosicchiare i già miseri salari.

La ricetta di Marchionne, come quella dei suoi concorrenti, è scaricare sulla pelle dei lavoratori dell'auto una pesante ristrutturazione, con decine di migliaia di espulsioni nei prossimi mesi.

Non dobbiamo essere prigionieri di un perdente aziendalismo o della difesa del marchio Fiat, se non addirittura di una difesa localistica del “proprio” stabilimento.

Non dobbiamo innescare una negativa e controproducente guerra tra lavoratori italiani e tra lavoratori italiani e lavoratori stranieri.

Al contrario dovremmo provare a costruire un **collegamento tra i lavoratori di Mirafiori e quelli di tutti gli altri stabilimenti, tutti uniti insieme ai lavoratori tedeschi, francesi, polacchi e americani perché l'unità tra lavoratori è l'unica arma vincente.**

Una guerra tra poveri, oltre a essere perdente, è proprio ciò che Marchionne e soci si augurano per portare a compimento i loro infausti progetti.

Senza un minimo piano di lotta, i sindacati continuano a chiedere il “tavolo informativo”, “produzioni di auto ecologiche”, “finanziamenti al settore auto” e intanto, nonostante gli incentivi e finanziamenti statali, il mercato automobilistico non si riprende e la produzione Fiat è scesa di oltre il 30% rispetto ad un anno fa. L'unica cosa certa è che in Italia come in Europa e il resto del mondo ci sono e ci saranno **migliaia di esuberanti** come risultato di una (più volte dichiarata) sovrapproduzione del settore automobilistico.

A fronte di ciò il conflitto è inevitabile e diventa necessario un piano di lotta per la difesa dei posti di lavoro.

Ricerca la massima unità dei lavoratori di tutti gli stabilimenti Fiat è il primo obiettivo a cui tendere .

Blocco dei licenziamenti, riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, garanzia del salario, sono un punto fermo da cui partire!

Cominciamo a parlarne:

Primo incontro di lavoratori Fiat ed esternalizzati

**Sabato 25 luglio ore 9,30 - Aula 1 M Politecnico
(ingresso v. Boggio 65 a) - Torino**

Rete di Resistenza alla Crisi

nonpagheremo@gmail.com - nonpagheremo.noblogs.org

ripvsottavio20torino22.7.09

VOLANTINO DISTRIBUITO ALLA FIAT MIRAFIORI

INNSE, UN ESEMPIO DI AUTORGANIZZAZIONE OPERAIA

Da Collegamenti Internazionalisti : “INNSE, il capitalismo rottamatore” di D.E.

...“speculazione immobiliare e rottamazione, convergono nella vicenda INNSE, con radici che vengono da lontano. L'INNSE (Innocenti Sant'Eustachio) è nata nel 1973 dallo scorporo di Innocenti Auto e fu acquisita dall'IRI (Italimpianti), allora aveva circa 2.000 operai.

A metà degli anni Novanta, l'IRI la cedette alla multinazionale tedesca SMS Demag, nell'ambito delle privatizzazioni delle aziende di Stato (o meglio svendite), gestite dall'allora presidente dell'IRI Romano Prodi. Nel frattempo, la direzione dell'INNSE, per far cassa, aveva venduto l'area dello stabilimento (circa 300mila mq) all'immobiliare AEDES. Nel 1999, dalla SMS Demag, l'INNSE passò al gruppo Manzoni, ma nel 2002 fu messa in amministrazione controllata e poi in vendita.

Come è noto, si fece avanti il Gruppo Genta di Torino, che l'acquistò (nel 2006 ndr) per 700mila euro...

Un bell'affare, favorito dalla Legge Prodi (salvataggio delle aziende a rischio fallimento) e dai buoni uffici del senatore leghista Roberto Castelli, oggi viceministro nel Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Sotto il paravento di un presunto «piano industriale», Silvano Genta ha presto messo in vendita i macchinari”..(per oltre 2 milioni di euro: nulla di strano, Genta si occupa di vendita di macchinari usati!)

La lotta era cominciata alla fine di maggio 2008 quando Genta licenziò i 49 operai rimasti in azienda che invece proclamarono l'assemblea permanente e per 3 mesi continuarono a produrre in autogestione pezzi speciali (ruote dentate e strutture da 50 tonnellate) per soddisfare ordinativi precedenti delle aziende.

Il 17 settembre la polizia sgomberò la fabbrica e mise i sigilli, ma gli operai decisero di presidiarla dall'esterno per impedire fossero portati via i macchinari.

Il 10 febbraio c'era stato il primo tentativo di portar via i macchinari, che era stato sventato dal presidio a cui partecipavano un centinaio tra operai e solidali, sindacalisti, politici e lavoratori di altre fabbriche e del Comitato Antirazzista milanese

Domenica 2 agosto la polizia è arrivata nuovamente ai cancelli della fabbrica per scortare operai di un'altra ditta che dovevano portar via i macchinari venduti, e questa volta i 49 non sono riusciti a impedire che pezzo a pezzo le preziose macchine incominciassero a essere smontate.

2 giorni dopo, martedì, dopo che la Prefettura aveva respinto la richiesta di sospendere lo smontaggio in attesa della conclusione di una nuova trattativa, 4 operai (Vincenzo, Massimo, Luigi e Fabio) e Roberto, funzionario della Fiom milanese, sono saliti su un carro ponte di 10 metri per 2 a 17 metri di altezza (vedi FOTO), affermando di voler restare fino a che “non ci sarà una trattativa vera”, anche consapevoli che il blocco del carro ponte avrebbe reso molto difficile lo smontaggio : e così dopo 15 mesi di silenzio, i media si sono occupati della Innse !

La Regione Lombardia escludeva la possibilità di una soluzione, mentre Sergio Cusani, l'ex finanziere coinvolto in Mani pulite e da tempo impegnato in cause sociali e che per conto degli operai della Innse e della Fiom Cgil aveva avuto l'incarico di ricercare possibili compratori, dichiarava appunto che c'erano imprenditori lombardi, alcuni ex clienti, che avrebbero rilevato tutta l'area per riquificarla con l'intesa di lasciar lo stabilimento in produzione.

Sono stati necessari comunque 8 giorni di permanenza sul carro ponte, con unico collegamento una corda per sollevare il cibo e altro, dormendo a turno nella cabina, per arrivare a un'accordo con il gruppo bresciano di Attilio Camozzi, che vanta tra l'altro amicizia e consigli di Maurizio Zipponi (già dirigente Fiom di Brescia, poi membro della segreteria di Rifondazione Comunista, poi passato con Vendola e infine diventato "inviato tra gli operai" di Di Pietro), che ha acquistato per circa 4 milioni di euro la Innse.

Il nuovo padrone ha spiegato subito su Repubblica che ora occorre rimboccarsi le maniche "bisognerà lavorare di più. Produrre quello che vuole il mercato. Ridurre l'assenteismo" ; non vuole essere chiamato padrone: "Il padrone è il mercato", mentre dice di considerare gli operai "imprenditori", con i quali dice di avere un rapporto "da padre a figlio" tanto da organizzare con loro "tornei di calcio". E' uno che "si è fatto da sé", e ora ha un buon numero di aziende e 3.500 dipendenti, di cui 1.600 in Cina (un benefattore internazionale, insomma, forse per questo Paolo Ferrero del PRC lo ha definito "un padrone serio"!).

Nonostante tutte queste promesse gli operai hanno dichiarato di voler mantenere il presidio “Resteremo qui fin che non riparte la produzione”: infatti, occorre precisare che soltanto 15 operai ritorneranno ora in produzione, mentre gli altri saranno messi in cassa integrazione straordinaria.

La lotta degli operai della Innse non si è limitata alla "azione mediatica" di cui tutti si sono occupati in questi giorni, ma è durata quasi un anno e mezzo, con l'occupazione della fabbrica, blocchi stradali, mesi di autogestione e presidio dello stabilimento, simile a molte altre lotte : l'importante è facilitare il collegamento di queste esperienze per riprendere e trasmettere la capacità di lotta alle giovani generazioni e aumentare le probabilità di successo, lottando per ottenere comunque la garanzia del salario per tutti.



GUERRA DI CLASSE IN COREA DEL SUD

Riprendiamo qui di seguito alcuni brani di report su una grande e generosa lotta degli operai coreani dello stabilimento **Ssangyong Automobili di Pyeongtaek vicino a Seul**, scritti da un compagno statunitense che lavora in Corea del sud, e da un operaio coreano di uno stabilimento vicino attivo nelle lotte di sostegno.

I testi completi sono reperibili (in traduzione) sul sito www.ponsinmor.info, ed è possibile vedere alcuni filmati presenti su

http://www.youtube.com/results?search_query=South+Korea%3A+Ssangyong%27s+workemen+clash+with+police

“La Ssangyong Motors è al 51% di proprietà della China’s Shanghai Automotive Industry Corporation. In febbraio l’azienda ha chiuso per fallimento, proponendo una ristrutturazione ed offrendo lo stabilimento di Pyeongtaek come garanzia per ulteriori prestiti nell’intento di risollevarsi dal fallimento.

Il tribunale ha approvato il piano fallimentare, in attesa di licenziamenti sufficienti a rendere l’azienda ancora in grado di far profitti.

Dopo le agitazioni dei lavoratori in primavera in previsione dei licenziamenti, l’attuale sciopero cominciò il 27 maggio quando l’azienda annunciò i licenziamenti e l’espulsione coatta di 1700 dei 7000 operai, con licenziamenti supplementari immediati di 300 occasionali.

Gli operai colpiti da licenziamento hanno immediatamente occupato lo stabilimento, chiedendo il ritiro dei licenziamenti, niente precarietà e niente delocalizzazione.

Il KMWU (Sindacato dei Lavoratori Metallurgici Coreani) ha sostenuto l’occupazione ma ha provato a incanalare rigorosamente le proteste intorno alla questione dei licenziamenti.

A partire da metà giugno, circa 1000 operai stavano continuando l’occupazione, mentre le mogli e i familiari fornivano loro il cibo. Il governo e l’azienda hanno aspettato il loro tempo, in parte a causa di una crisi politica generale del governo di estrema destra di Lee che ha evitato ogni immediato massiccio attacco della polizia e dei teppisti, ma, due settimane dopo, hanno ritenuto sicuro passare all’offensiva.

Gli operai, da parte loro, si erano muniti di piedi di porco di ferro e di bottiglie Molotov.

Il 26 e il 27 giugno è cominciato un serio attacco del governo e del datore di lavoro, con l’impiego di teppisti, crumiri reclutati tra gli operai non messi in lista per il licenziamento, e la polizia antisommossa ha tentato di entrare nella fabbrica. Costoro si sono assicurati l’edificio principale dopo un violento combattimento in cui molte persone sono rimaste ferite.

Gli operai occupanti si sono ritirati nel settore della vernice, che faceva parte di un piano difensivo basato sulla convinzione che la polizia non avrebbe sparato i candelotti del gas lacrimogeno in quella zona facilmente infiammabile. (In gennaio, cinque persone a Seoul sono morte in altro incendio provocato durante uno scontro con la polizia, scatenando settimane d’indignazione).

Il giorno seguente, l’azienda ha pubblicato una dichiarazione che sosteneva che c’era stata abbastanza violenza, ma in realtà, nel timore della tenace resistenza operaia, sia la polizia che i teppisti sono stati ritirati. L’azienda ha invitato il governo a intervenire direttamente nelle proteste.

Ciò nonostante alla fine di giugno tutta l’acqua nell’impianto è stata tagliata.

A seguito di un mandato del tribunale, le forze di repressione attaccarono ancora l’11 luglio mentre la polizia anti sommossa avanzò per occupare la zona della fabbrica con l’eccezione del settore della vernice e circondò l’intera fabbrica.

Dal ventiseiesimo-ventisettesimo assalto, l’attacco ha puntato a isolare la lotta di Ssangyong e a stroncare lo sciopero, le azioni di solidarietà fuori dell’impianto erano rivolte a sviluppare il più vasto supporto.

Esse comprendevano una campagna di strada, principalmente da parte delle organizzazioni delle famiglie nel centro di Seoul e delle zone di Pyeongtaek, uno sciopero generale di quattro ore da parte del KMWU durante il quale gli operai metallurgici dagli impianti vicini si sono radunati davanti al cancello della fabbrica di Ssangyong; il 4 luglio e l’11 luglio il KCTU (Confederazione Coreana dei Sindacati) ha tenuto le assemblee nazionali dei lavoratori a sostegno della lotta di Ssangyong.

Queste azioni tuttavia sono state male organizzate e la direzione del KMWU ha esitato nella dichiarazione dello sciopero generale in risposta agli attacchi all’impianto...

A partire dal 20 luglio, con un mandato del tribunale, più di 3.000 poliziotti anti sommossa, compresa un’unità di guardia forestale, hanno provato a impossessarsi dello stabilimento ed hanno ordinato agli operai di sgomberare la fabbrica. Dopo che questi si sono rifiutati di farlo, hanno sferrato un attacco contro gli operai d’occupazione, per 7 giorni consecutivi, e questo attacco ha coinvolto teppisti e crumiri ingaggiati tra gli operai non licenziati...

Il 20 luglio, la moglie di un funzionario sindacale si è suicidata in casa sua. Benché suo marito non fosse stato licenziato, ha partecipato alla lotta malgrado parecchie minacce da parte dell’amministrazione.

Sua moglie aveva appena 29 anni.

Finora cinque persone sono morte o si sono suicidate come conseguenza di questa lotta.

I sindacati hanno proclamato i seguenti scioperi: 22 luglio il KMWU (Sindacato Coreano dei Lavoratori Metallurgici che organizza lo stabilimento), uno sciopero di 4 ore ; 23 luglio sempre il KMWU uno

sciopero di 6 ore ; 25 luglio il KCTU (Confederazione Coreana dei Sindacati) ha tenuto un'assemblea davanti alla stazione ferroviaria di Pyeongtaek.

Il 25 luglio, gli operai ed altri partecipanti, muniti di tubi di ferro e pietre da marciapiede, hanno combattuto contro la polizia anti sommossa alla conclusione di quell'assemblea, mentre tentavano di manifestare davanti al cancello della fabbrica di Ssangyong (VEDI FOTO a lato).

Un brutale attacco da parte della polizia ci ha costretti a ritirarci dalla parte antistante la fabbrica. Le lotte sono continuate fino a tarda notte nelle strade di Pyeongtaek.

Noi del KMWU abbiamo programmato di lanciare il 29 luglio uno sciopero generale di sei ore ma, come vi è noto, è così difficile mobilitare tutti i sindacalisti per partecipare a uno sciopero del genere...

Lo sciopero alla Ssangyong Motor Company di Pyeongtaek, Sud Corea, si è concluso mercoledì 5 agosto, dopo una lotta di 77 giorni.

Nella settimana scorsa 500-600 operai, che controllavano soltanto il reparto vernice della fabbrica (il resto era stato occupato dalla polizia e dai crumiri), senza gas, acqua e elettricità e con poco cibo, hanno affrontato i ripetuti assalti della polizia.

Gli elicotteri della polizia si sono librati in alto facendo rumore tramite gli altoparlanti, per impedire agli operai occupanti di dormire. Hanno scaricato grande quantità di gas lacrimogeno misto a elementi tossici destinati a bruciare la pelle, che gli operai, privi di acqua, non potevano rimuovere.

Poliziotti scelti sono discesi dagli elicotteri sul tetto del reparto vernice e là hanno combattuto contro gli operai, battendoli spesso duramente. Due operai sono caduti dal tetto e sono stati gravemente feriti.

Il 5 agosto un assalto finale ha bloccato il pavimento principale del reparto vernice.

Dopo la resa finale, il presidente del Sindacato Coreano dei Lavoratori Metallurgici locale, che aveva partecipato all'intera occupazione anche se non era stato incluso nelle liste per il licenziamento, ha negoziato un accordo (apparentemente) finale.

Il 52% dei 976 operai che hanno occupato la fabbrica sarà mantenuto dopo una sospensione di un anno senza paga, basata sulle condizioni economiche di quel tempo; il 48% sarà congedato nel "pensionamento anticipato", equivalente a cinque mesi di assegno di disoccupazione.

66 operai sono tratti in arresto dalla polizia e potrebbero incorrere in serie conseguenze legali.

Lunedì i 5.000 (dei 7.000) operai ai tempi dell'occupazione (il 22 maggio), compreso 1000 tecnici ed il personale direttivo, hanno ripreso la produzione nel resto dello stabilimento...

Il governo sta addebitando le pesanti spese legali contro (almeno) 66 scioperanti e sta multando il sindacato per una somma enorme. La legge coreana inoltre permette di citare individualmente i diversi operai per i danni incorsi durante lo sciopero, fatto che in passato ha lasciato gli operai impoveriti, e tali azioni legali sono probabilmente in vista.

Questo non è esattamente uno sciopero sconfitto; è un tentativo da parte del governo di estrema destra sudcoreano di Lee Myong Bak di terrorizzare ogni seria opposizione futura alla sua crisi politica"...



Dal messaggio di benvenuto nella Mailing List di Collegamenti Internazionalisti:

...“Alcune realtà politiche, Comitato di lotta internazionalista di Torino, Corrispondenze Metropolitane di Roma, Gruppi Comunisti Rivoluzionari, Pagine Marxiste di Milano, Red Link e Collettivo Internazionalista di Napoli, insieme ad altri compagni singoli hanno avviato da qualche tempo un percorso di confronto e di collaborazione politica a partire dalle tematiche di opposizione alla guerra e dell'internazionalismo....Gli argomenti su cui fino ad ora ci si è trovati d'accordo vertono su punti molto importanti, quali per esempio:

- **la constatazione teorica dell'imperialismo** (contro la teoria dell'impero e della globalizzazione),
- **la necessità di lottare innanzitutto contro il proprio imperialismo,**
- **di lottare in una prospettiva internazionalista** (sia contro l'illusione del socialismo in un solo paese che contro l'illusione di una lotta antimperialista per fronti e per tappe nazionali),
- **di respingere ogni suggestione di riforma dell'Onu** che (ancora più della Società delle Nazioni) è strumento delle maggiori potenze imperialiste,
- **la necessità dell'opposizione a qualsiasi governo anche di sinistra** e sulla scelta di rifiutare la battaglia per una nostra presenza nelle istituzioni rappresentative,
- **il nostro comune posizionamento a sostegno della lotta degli immigrati e contro ogni razzismo,** come parte della complessiva battaglia per l'unità di classe”...

Comitato di lotta Internazionalista di Torino-V. Baveno, 23- www.lottainternazionalista.org